

MOSAICO FIDAM

RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA AMICI DEI MUSEI



grafica francesca ruggiero

**MUSEI, PAESAGGI,
AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ**



In copertina:

L'immagine racchiude i simboli significativi del nostro territorio.
Il mito: DEMETRA, la Madre terra, la dea della terra produttrice.
La natura: il LECCIO, albero sempreverde della macchia mediterranea.
La storia e il patrimonio archeologico: il VASO.
L'industria: Le CIMINIERE.

Numero chiuso in redazione il 15 maggio 2025

AdHoc è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti. Si rende altresì disponibile a regolare eventuali spettanze riguardo le immagini di cui non è stato possibile individuare l'origine. Tutti i diritti sono riservati.

Editore

FIDAM
Federazione Italiana
degli Amici dei Musei



In ricordo di Maura Annese

Un ricordo può diventare un abbraccio a noi stessi per ritrovare un momento caro; una memoria è invece riflessione, un pensiero elaborato intorno a un centro. Nei ricordi e nelle memorie si articola la vita anche insieme con gli altri, costruita per esistere e significare.

Così, come memoria, mi si propone la presenza dei due Vicepresidenti che a me, Presidente per trentatré anni dell'Associazione Amici dei Musei di Taranto, hanno dato, in modo diverso, la misura di come si possa "servire" i beni culturali.

I beni culturali, oggi all'attenzione sempre più diffusa dei cittadini, hanno una loro straordinaria autonoma vita. Siano immateriali o concretamente fisici, siano immagine, musica o parola, essi hanno una loro voce che attribuisce sintonia profonda al nostro ambiente di vita emozionale. Proprio perché così straordinariamente presenti, i beni culturali devono essere compresi e rispettati, conosciuti e resi vivi con attenzione e cura; non possono essere impoveriti con il consumo facile ma hanno bisogno di rappresentare insieme con noi un percorso comune di vita. Non tutti noi abbiamo sentore della ricchezza di uno sguardo rivolto verso di loro anche solo attraversando in fretta la strada che conduce al lavoro quotidiano. Non tutti avvertiamo il piacere di salutarli, passando, come amici abituali; ma molti tra noi ne colgono certo la presenza e la forza e, indipendentemente dalla loro storia passata, ne rispettano anche l'importanza e la valenza civile.

In questo modo sensibile e colto, spontaneo e dedito, i due Vicepresidenti che desidero richiamare alla comune memoria mi hanno affiancato, l'una dopo l'altro, nel lungo cammino di Presidenza. Il primo Vicepresidente era un docente noto in città, autore di importanti libri di storia locale, ricercatore instancabile di avvenimenti reali e lontani della città che mutava.

Aveva lasciato la città vecchia - arroccata tra il canale navigabile e l'entroterra ormai degradato - per il nuovo borgo umbertino. Mi fu accanto con solerzia e impegno, mi seguì in ogni nuova fase dell'associazione che nasceva, ebbe la funzione dell'uomo di esperienza che assiste alla formazione di un nucleo saldato intorno ai beni culturali che egli conosceva e aveva descritto tante volte, restituendoli però più al passato che al futuro comune. Non dimenticherò mai che a pranzo, ogni giorno, gustava le cozze del Mar Piccolo. Ogni giorno? Chiesi meravigliata. Assentì con la fermezza di chi difende una sacralità indiscutibile. La seconda Vicepresidente, docente di Storia dell'Arte, aveva la duttilità del dialogo con i giovani e la ricchezza personale di una estesa solidarietà umana. Considerava i beni culturali un ingrediente fisso nella esistenza di ciascuno di noi e avvertiva la necessità di farli conoscere e di riceverne conoscenza, in una atmosfera di normale e reciproca esperienza di vita. In occasione di un accordo socioculturale istituito tra la nostra associazione e il Dipartimento delle Dipendenze Patologiche della ASL cittadina, tenne nella loro sede istituzionale tre relazioni, a distanza una settimana l'una dall'altra, trattando gli aspetti artistici e le opere del Louvre, dell'Ermitage e della Galleria degli Uffizi. Gli ascoltatori, giovani e meno giovani di entrambi i sessi, in condizione di personale sofferenza e desiderosi di bellezza, alla fine degli incontri avrebbero voluto abbracciarla e, silenziosi - molti di loro commossi - andavano a salutarla e ringraziarla per la semplicità esperta della comunicazione e l'affabilità del tratto.

D'altronde i beni culturali offrono la varietà degli argomenti e dei luoghi, l'ampiezza degli orizzonti storici, la ricchezza delle scoperte e della conoscenza. Le risposte culturali che da essi giungono ai cittadini sono certamente l'aspetto più evidente dei programmi e delle attività abituali delle Associazioni degli Amici dei Musei.

Dedico il mio scritto a tutti i Presidenti della FIDAM che ho conosciuto, da Raffaello Torricelli, con cui sono stata eletta consigliera, a Italo Scaietta, il Presidente di oggi, al quale mi lega amicizia e ammirazione.

Anna Paola Petrone

Il Convegno Nazionale FIDAM sul paesaggio: momento di divulgazione culturale o laboratorio d'innescò di un processo virtuoso futuro?

di Italo Scaietta e Serena Savelli

Questo secondo numero di *Mosaico* è interamente dedicato agli atti del **Convegno Nazionale FIDAM** tenutosi lo scorso 8-9-10 novembre a Taranto. L'evento, impostato nel suo argomento a seguito del successo che il tema del paesaggio riscosse con l'edizione 2023 della Giornata degli Amici dei Musei, e avente per titolo *Paesaggio, Ambiente e Sostenibilità*, ha visto susseguirsi una serie di brillanti relazioni. Il momento di confronto si è concluso, su proposta degli Amici dei Musei di Taranto, con un **accordo preliminare per la redazione di una Carta di Taranto**, che ha l'ambizione di sancire un'inedita alleanza fra Musei, Istituzioni locali, Associazioni culturali di Amici dei Musei e affini, Associazioni che si occupano di difesa dell'ambiente e del paesaggio come bene culturale a gerarchia primaria, che contiene e mette in relazione tutti gli altri: centri storici, ville, itinerari, singole opere e gli stessi musei.

La scelta della sede del Convegno è significativa. **Taranto è un caso paradigmatico** della rottura del rapporto fra uomo e ambiente, con esiti tradotti nel paesaggio, nella qualità dell'ecosistema e quindi della vita, nonché nella cultura. Le pressioni ovunque presenti nel Mediterraneo, che inducono all'abbandono dell'agricoltura, sono qui esasperate dalla piaga della Xylella, che ha funestato la storica olivicoltura tradizionale, nonché dalla pesante presenza del grande polo siderurgico dell'ex ILVA, da anni al centro di controversie ambientali, economiche e sociali, legate all'inquinamento prodotto e alla sua gestione industriale e occupazionale, e parimenti percepito come parte integrante della storia della città e possibile risorsa futura.

Parimenti, Taranto ha strumenti preziosi per porre rimedio al danno ambientale e paesaggistico, quali il **Piano Paesaggistico della Regione Puglia ed il Progetto Green Belt** e, a quanto è emerso dalle relazioni dei rappresentanti locali delle istituzioni, una forte volontà politica di utilizzarli.

L'uno, il PTPR, attribuisce allo "spazio di confine tra città e campagna" un significato progettuale, nominandolo "campagna del ristretto", rievocando la ricostruzione degli antichi "ristretti", un paesaggio agricolo che nel passato era ricco di relazioni con la città.

L'altro, il progetto Green Belt è un'iniziativa promossa dal Comune per creare una cintura verde attorno alla città, con l'obiettivo di riqualificare aree degradate, migliorare la qualità ambientale e promuovere la sostenibilità urbana. Questo progetto prevede la realizzazione di nuovi parchi, la riorganizzazione di orti periurbani e il miglioramento di zone umide e litorali, contribuendo alla bonifica ambientale e alla mitigazione dell'inquinamento derivante da decenni di attività industriale.

Se si considera, alla luce di ciò, che Taranto conserva, **fra le frange dello sprawl urbano, preziosi lacerti di paesaggio rurale storico dell'arboricoltura in asciutto** (oliveti e mandorleti), convenientemente recuperabili come parco agricolo culturale periurbano, essi appaiono immediatamente leggibili nel loro valore potenziale di elementi di una possibile rete ecologica e culturale periurbana, capace di intessere relazioni con la vita culturale cittadina e col Museo Archeologico, che è depositario della storia cittadina, indissolubilmente legata a quella dell'olivicoltura sin dalla sua fondazione magnogreca.

La coevoluzione e il legame etnobotanico fra la città, la *civitas* e l'olivo è ravvisabile in varie forme e in maniera pervasiva nella collezione museale. **L'olivo è il dono di Atena agli uomini**: dagli uliveti a lei dedicati si ricavava l'olio consegnato in premio agli atleti vincitori nelle gare Panatenaiche, contenuto all'interno di preziose anfore e vasi dipinti. Il MarTa ne conserva quattro con raffigurazioni delle specialità sportive in cui si era distinto l'atleta di cui è conservato il corredo funebre della tomba (V sec. a.C.).

Prezioso olio curativo era contenuto nei raffinati unguentari che troviamo esposti al Museo, mentre quello di qualità inferiore veniva bruciato in lucerne di terracotta per l'illuminazione domestica, che in tanti esemplari possiamo ammirare nelle sale espositive. Le splendide corone funerarie in lamina d'oro riproducono corone di quercia e d'olivo, così come le *kylix*, le tazze per le libagioni in materiale ceramico, sono ammantate da decori botanici raffiguranti *Olea europaea*, "specie-guida" di quell'associazione agronomica che il grande geografo Braudel definì come "la triade mediterranea", composta da **olivo, vite e grano**, che a Taranto è sempre stata ben rappresentata in tutti i suoi elementi.

Se molti sono i riferimenti all'olivo presenti nelle collezioni del Museo Archeologico, ancor più numerosi sono quelli all'arboricoltura mediterranea in asciutto, tanto che lo stesso logo degli Amici dei Musei di Taranto è la riproduzione di un utensile atto a schiacciare le mandorle, che lì si trova conservato.

Poiché l'obiettivo del convegno è stato quello di trovare sinergie e forme di collaborazione fra il mondo degli Amici, per tradizione rivolto all'interno delle mura dei musei ma sempre più desideroso di nuove espansioni di campo, e le altre associazioni rivolte alla valorizzazione e salvaguardia del patri-

monio culturale a scale più ampie (Associazione Dimore Storiche, FAI, etc..) nonché le associazioni più squisitamente ambientaliste, FIDAM trova logico e opportuno proporre di dare un seguito al bel momento di confronto e conoscenza rappresentato dal convegno a mezzo di alcune possibili azioni:

- Mappatura delle preesistenze dei paesaggi rurali storici che, con l'**attacco di Xylella** da un lato e la **pressione dello sprawl**, rischiano la definitiva cancellazione, con conseguente perdita degli ultimi documenti vivi di un paesaggio mediterraneo policulturale complesso, forgiato nei millenni da generazioni di agricoltori, coevoluto con l'uomo e col sito e pieno di saperi vernacolari tramandati oralmente, di valori ecologici, di biodiversità agronomica, di saperi etnobotanici e di bellezza.
- Candidatura di tali realtà al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici del MASAF (costituendo una cordata di proponenti: Comune, Amici dei Musei di Taranto, GAL, col supporto di Città dell'Olio).
- Elaborazione di un programma congiunto di valorizzazione di tali paesaggi rurali storici come **core areas della rete ecologica urbana**, ma soprattutto come estensione e proiezione del museo stesso nel paesaggio.

Tale proiezione può avvenire con le più svariate modalità. Ad esempio, con rappresentazioni dell'Orfeo, gruppo scultoreo fra i più preziosi di quelli conservati al MarTa, con costumi e monili ispirati a quelli conservati e rappresentati nelle collezioni del Museo stesso, o l'allestimento (anche scenografico) di un programma di *simposia* a tema vario, durante i quali si degustano prodotti locali, etc.

Insomma, le **potenzialità sono molte**, il laboratorio tarantino è di estremo interesse, FIDAM e la sua locale federata hanno innescato un processo, chiamando a un tavolo relatori e potenziali *stakeholders* di altissimo profilo e lanciato spunti e idee percorribili che, auspichiamo, possano essere raccolti. Questi atti e il mosaico di soggetti composto costituiscono un vevole materiale di partenza; starà ora alla vivacissima comunità locale e agli Amici Tarantini, ai quali la Presidenza, il Consiglio, il Comitato Scientifico e la segreteria FIDAM rinnovano il loro supporto, farne il miglior uso.



Nucifrangibulum (schiaccianoci)

Datazione: fine IV inizi terzo sec. a.C.

Luogo di rinvenimento: Taranto, Contrada Rondinella, 1930

Materiali: Bronzo e Oro Dimensioni: 16,4 cm (altezza)

Allestimento: Sala XI, vetrina 14.1.1

La valorizzazione del paesaggio e la tutela dell'ambiente nell'attività delle Associazioni

di Marisa D'AGOSTINO

Presidente Amici dei Musei Gravina

Patrizia DE LUCA

Presidente Amici dei Musei Taranto

Anna Paola PETRONE

Presidente Onorario Amici dei Musei Taranto e delegata FIDAM per la Puglia

Maria Pia SARDANO

Presidente Amici dei Musei Corato

Manuela ZAMMILLO

Presidente Amici dei Musei di Brindisi

Il paesaggio è un bene comune e un obiettivo per il futuro, rappresenta **il luogo della nostra esistenza e influisce sulla qualità della vita**, racconta una storia in continua evoluzione, quella dell'uomo nel suo rapporto con la natura.

L'esito di questa interconnessione ha creato in alcuni casi paesaggi eccezionali, beni culturali complessi in cui la bellezza si intreccia alle testimonianze delle civiltà che hanno vissuto e interpretato quella specificità naturale, in altri hanno determinato distruzioni, sconvolgimenti, perdite irreparabili.

In tutti i casi la percezione dei paesaggi, anche quelli degradati o della vita quotidiana, la lettura delle loro trasformazioni e del relativo impatto sul benessere fisico e psichico dell'individuo, **rappresentano vettori di costruzione e rafforzamento di una identità culturale** al contempo fondativa del rispetto e della salvaguardia.

Le Associazioni, come comunità di patrimonio, in questo processo rappresentano un acceleratore di cittadinanza attiva, promuovono la consapevolezza del paesaggio come proprietà estesa, diffusa e condivisa.

Le Associazioni FIDAM di **Taranto e Brindisi** vivono la realtà del paesaggio industriale che si è innestato in modo traumatico su un *background* storico di grande spessore e nel contempo sono accomunate dall'operare in due città di mare, che al mare debbono i più significativi sviluppi delle loro civiltà. Ambiente costiero e sottomarino, manufatti, miti, leggende, cibo, tradizioni, architetture, tutto è legato al mare in un'eredità culturale che va rac-

contata e valorizzata. Le città di Taranto e di Brindisi, infatti, sono parte di quell'unico territorio un tempo denominato Messapia, che si estende tra due mari, simili e al tempo stesso diversi, ricompresi nel più ampio mare Mediterraneo, crocevia di popoli ove l'insediamento delle due città ha significato, per secoli, l'approdo sicuro delle genti a una terra fertile e accogliente, fino al punto da connotarne le forme stesse, e costituire oggi metafora dell'inquietante ricerca dell'uomo verso orizzonti nuovi di sviluppo economico e sociale inesplorati. Nella comune sfida all'emergenza climatica, innovazione, ricerca e tutela ambientale sono diffusamente al centro del dibattito degli esperti e dei rappresentanti di settori chiave come turismo, pesca, trasporti marittimi ed energie rinnovabili, con lo scopo di riportare al centro dell'epocale transizione energetica attraversata dalle comunità, l'attenzione più profondamente culturale e paesaggistica verso un'economia a misura d'uomo. La società civile s'interroga, così come istituzioni, imprese e il mondo stesso della cultura poiché non si può prescindere dalla conoscenza, custodia e cura delle diverse espressioni artistiche e delle testimonianze storiche custodite negli istituti museali, archivi e biblioteche e nel più ampio museo diffuso e disseminato sul territorio nelle ricerche di orizzonti di futuro sostenibile.

Le Associazioni FIDAM di **Gravina e Corato**, invece, insistono nell'ambito territoriale dell'Alta Murgia, un habitat naturalistico di eccezionale bellezza, ricco di biodiversità e testimonianze storiche. Pascoli, boschi di querce, doline, lame, gravine si



Jacob Philipp Hackert, Veduta del Porto di Taranto, 1789, olio su tela, cm 154x229, Caserta, Palazzo Reale

Il dipinto, realizzato dall'artista dopo il suo trasferimento in Puglia, rappresenta il porto e la città antica che sorge sull'isola, collegata alla terraferma dal ponte di porta Napoli. Sono visibili la Torre di Raimondello Orsini e la cupola del Duomo di San Cataldo. In primo piano la darsena è popolata da carrette, buoi, pescatori e da un gruppo di piccole figure, perlopiù donne abbigliate con i vivaci costumi dell'epoca. Il maestro descrive con estremo realismo la conformazione del porto e rappresenta la popolazione locale senza che traspaiano i segni del disagio economico

intrecciano al paesaggio costruito dall'uomo: muretti a secco, cisterne, neviere, masserie, edifici di culto. **Le Associazioni hanno raccontato il divenire di questo territorio** e anche il ruolo delle acque che hanno modellato, scavato e talvolta distrutto, con il loro scorrere sotterraneo lento silenzioso e insidioso, importanti testimonianze storiche.

La città di Gravina sorge su un territorio ricchissimo di testimonianze storiche e la sua precipua identità è il paesaggio rupestre caratterizzato da elementi dionisiaci del caos, ovvero da rocce, caverne, voragini, macchie scomposte di verde, ma anche da elementi razionali, apollinei, costituiti da orti e giardini con piante scelte e coltivazioni regolari.

Un paesaggio affascinante e sacro, scandito da numerose grotte-chiese.

A **Corato** protagonisti del paesaggio sono gli ulivi, robusti testimoni di una storia molto antica che

si legge nella Necropoli di San Magno e nel centro storico medievale e rinascimentale in parte distrutto dall'acqua nel 1922 e ancora a rischio di dissesto idrogeologico. Un rapporto simbiotico e conflittuale quello con l'acqua, che invita a una riflessione seria sulla sua gestione in un rapporto di ottimizzazione delle risorse e tutela dell'ambiente costruito.

Il fil rouge che lega il lavoro culturale degli Amici dei Musei pugliesi è costituito dall'incentivo all'uso sociale del patrimonio, un'esperienza da vivere per migliorare sé stessi e gli altri, aspetto chiave di democrazia, diritti umani, coesione e inclusione sociale.

Un'attività spontanea e appassionata, un'esperienza di partecipazione, di divulgazione, di valorizzazione che accomuna le nostre realtà territoriali e si rapporta alla più ampia dimensione nazionale coordinata da FIDAM.

Il Giardino della Kolymbethra nel Parco archeologico di Agrigento, area agricola e paesaggistica multifunzionale

di Federica Salvo*

Il Giardino della Kolymbethra è situato nella Valle dei Templi di Agrigento, tra il Tempio dei Dioscuri e quello di Vulcano. Le sue origini risalgono al V sec. a.C., quando Terone fece scavare una rete di gallerie drenanti che sboccavano in una grande vasca detta Kolymbethra. Nel Medioevo fu introdotta la coltivazione degli agrumi: da allora la valle ebbe la denominazione di “giardino”. Caduto in stato di abbandono negli anni Novanta, è stato restaurato e salvato dal FAI che tuttora se ne occupa.

Il Fondo per l’Ambiente Italiano nasce nel 1975 e si ispira al National Trust UK. È una **Fondazione senza scopo di lucro**, ETS dal 2021, e come obiettivo primario ha quello di educare le nuove generazioni al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico e ambientale italiano.

Ha restaurato e custodisce oltre settanta beni in tutta Italia, con circa 85.000 mq di edifici storici conservati e valorizzati e 9 milioni di mq di paesaggio protetto. Nel 2023, tutti i beni del FAI, hanno accolto oltre **1,1 milioni di visitatori e la Fonda-**



zione vanta oltre 300.000 iscritti, tra sostenitori semplici, *donor e corporate golden donor*.

In Sicilia il FAI protegge il Giardino della Kolymbethra e il Giardino Pantesco di Donnafugata.

Il Giardino della Kolymbethra è situato nel cuore del Parco della Valle dei Templi di Agrigento, tra il Tempio di Castore e Polluce e il Tempio di Vulcano, in uno dei **maggiori complessi archeologici del Mediterraneo**, immerso in uno straordinario paesaggio agricolo prevalentemente costituito da ulivi centenari e mandorli.

Le origini del Giardino risalgono al V secolo a.C., quando la città di Akragas raggiunse l'apice della potenza sotto il tiranno emmenide Terone. Secondo lo storico Diodoro Siculo, I secolo a.C., Terone, al termine della battaglia di Imera (480 a.C.), commissionò all'architetto Feace un'enorme opera di ingegneria idraulica, al fine di garantire l'approvvigionamento idrico di Akragas, all'epoca vera e propria metropoli. Terone fece scavare alle migliaia di prigionieri cartaginesi, "bottino di guerra", una rete di gallerie drenanti e fece costruire, dove que-

ste sboccavano, **una grande vasca detta Kolymbethra "del perimetro di sette stadi"**, vivaio di pesci e frequentata da volatili. La Kolymbethra perse ben presto la sua funzione originaria: probabilmente già nel I secolo in epoca romana, quando ormai la città era denominata Agrigentum, la "piscina" venne interrata e l'area, fertile, fu destinata a terreno agricolo. Nel Medioevo fu introdotta la coltivazione degli agrumi: da allora la valle ebbe la denominazione di "giardino" per sottolineare, come si usa in Sicilia, accanto all'utilità produttiva, la piacevolezza estetica e sensoriale di questi frutti dai colori vivaci e profumi fragranti. Tra il XIX e il XX secolo, il Giardino ebbe il periodo di massimo splendore e divenne una delle mete imprescindibili del Grand Tour.

La Kolymbethra venne coltivata ad agrumeto e a orto e mantenne l'aspetto di un meraviglioso giardino sino agli ultimi anni del Novecento. La mancanza d'acqua ne causò, in seguito, l'abbandono da parte degli ultimi mezzadri, fino all'arrivo del Fondo per l'Ambiente Italiano che ha provveduto alla cura e al ripristino della vegetazione restituendo all'area



il suo originario valore, che non è soltanto archeologico, ma anche storico, geologico, botanico e agrario. Nel 1998, quando il FAI visitò per la prima volta il Giardino, **trovò tutti gli alberi completamente ricoperti dai rovi, arbusti infestanti e spinosissimi** che invadono in poco tempo campi abbandonati.

Il FAI iniziò così un grande lavoro di pulizia per liberare tutti gli alberi dai rovi e per riportare finalmente alla luce il Giardino con le sue straordinarie piante, ma anche la sua rete di viottoli, da sempre utilizzata dai contadini, di antichi muretti a secco, di resti archeologici e di manufatti utili all'irrigazione come le gebbie (vasche di raccolta dell'acqua).

Oggi è uno scrigno di biodiversità, di circa sei ettari, contenente al suo interno diverse unità di paesaggio che rendono la Kolymbethra un perfetto **esempio di “giardino del Mediterraneo”**, per parafrasare il professore Giuseppe Barbera, responsabile scientifico del progetto di recupero.

La prima unità di paesaggio è quella tipica della Valle dei Templi: quella dell'arboricoltura in asciutto, che non necessita quindi di molta acqua. Si tratta di mandorli, ulivi, carrubi e pistacchi che in Sicilia e ad Agrigento hanno trovato “fissa dimora” nel corso dei secoli.

Le pareti di calcarenite che bordano la vallata in cui giace la Kolymbethra si caratterizzano per la presenza di vegetazione rupestre: arbusti perlopiù cespugliosi, agavi e fichi d'India. Piante che crescono e si diffondono spontaneamente, talvolta infestanti, che non necessitano di particolari cure o attenzioni.

Lungo il torrente che attraversa la Kolymbethra, si sviluppa l'unità di paesaggio c.d. “ripariale”, perché tipica dei corsi d'acqua. È costituita da canne, che crescono spontaneamente lungo tutto il rio, da acanto (pianta sacra per gli antichi greci), da salici, pioppi bianchi e tamerici.

L'unità paesaggistica più ampia, costituente circa il 40% della superficie complessiva, è rappre-

sentata dall'arboricoltura in irriguo, dagli agrumi, sostanzialmente, che necessitano di molta acqua. L'acqua è un elemento sempre presente alla Kolymbethra, grazie alla presenza del torrente che la attraversa, ma soprattutto grazie alla presenza degli acquedotti feaci, alcuni dei quali tuttora funzionanti.

La biodiversità agrumicola del Giardino è impressionante: **oltre metà dei 660 alberi di agrumi presenti risalgono all'impianto originario del 1700**, pertanto molte specie sono antichissime e perlopiù scomparse dalla filiera commerciale. Grazie a coltivazioni, innesti e a interventi volti alla conservazione del raro patrimonio genetico dei frutti, si cerca di preservare la biodiversità della Kolymbethra e di tramandarla alle generazioni future. Per esempio, è possibile trovare le arance sanguigne e doppie sanguigne, non più coltivate e a rischio di estinzione: si tratta di frutti piccoli e per questo assenti negli impianti produttivi e nei mercati, che, al contrario, richiedono frutti di bell'aspetto, grande pezzatura e possibilmente senza semi. Altre varietà antiche presenti sono il **vaniglia sanguigno**, che si distingue per avere la polpa dolcissima e colorata di rosa come i pompelmi, il **belladonna dalla forma allungata**, il brasiliano con il caratteristico ombelico (navel) e il moro dalla polpa rosso-vinosa.

La produzione della Kolymbethra è completamente al naturale; con gli agrumi si producono sette varietà di marmellate, vendute nei negozi FAI di tutta Italia.

* Federica Salvo ha intrapreso il suo percorso nel mondo dei BB.CC. nel 2014 come Responsabile Marketing Culturale del Giardino della Kolymbethra, Bene FAI ad Agrigento. Ha conseguito un Master executive in Management dell'Arte e dei BB.CC. ed è divenuta Coordinatore dei servizi di accoglienza e HR della Valle dei Templi, di Eraclea Minoa, del Museo Griffo e della Casa Museo Pirandello. Alla fine del 2021, Federica Salvo è tornata a lavorare per il FAI come manager della Kolymbethra. f.salvo@fondoambiente.it



L'oratorio di San Lorenzo, Palermo (seconda metà del XVI secolo)

Il paesaggio del Giardino Mediterraneo

di Giuseppe Barbera*

In molte altre regioni mediterranee il termine giardino è riferito a un frutteto o orto-frutteto. Lo determina il carattere chiuso, la presenza di specie sempreverdi, irrigue, gli usi non esclusivamente produttivi. Nell'equilibrio armonico di una natura disegnata dal lavoro dell'uomo, mostra la capacità di esprimere insieme utilità e bellezza. I sistemi e i paesaggi dell'albero da frutto mediterranei hanno necessità per il loro futuro dell'apporto di diversi saperi scientifici e umanistici che perseguano il confronto multidisciplinare.

Molti dei paesaggi mediterranei sono basati sulla peculiarità di **mischiare diversità biologiche e culturali** e misurarsi con flore, faune, civiltà che giungono da tre continenti, con variabilità climatiche stagionali e geomorfologiche. Si fondano su un'elevata diversità che assicura la conservazione delle risorse che li sostengono e con esse equilibrio ecosistemico e conseguente resilienza, garanzia per un futuro che i cambiamenti globali indicano profondamente diverso dal presente. **Un paesaggio-giardino** che le forme degli alberi, delle tessere e del

mosaico colturale, i caratteri estetici e organolettici delle produzioni, il rapporto con le architetture, gli spazi naturali, la luce, la fruibilità in piena aria per lunghi periodi dell'anno, la panoramicità delle vedute rendono insieme, "fruttifero e dilettevole". Un paesaggio mediterraneo di piccoli o grandi spazi, dove il giardino (usando parole di Rosario Assunto) è "estetica raccolta", nei pressi di una casa o **"estetica diffusa" nel paesaggio agrario**. Paesaggi nati dal lavoro millenario perché è la cura dell'uomo, capace di andare oltre i limiti ambientali, a smascherare quell'illusione che porta secondo Fernand Braudel a un'"eccessiva tendenza a credere alla dolcezza, alla facilità spontanea della vita".

Per la *Storia del Paesaggio Agrario Italiano* di Emilio Sereni il "giardino mediterraneo" è un paesaggio ad appezzamenti irregolari chiusi ... definito da "una poligonale irregolarità dei contorni... frammentato, contorto, sminuzzato ... formato da un intricato di piccoli appezzamenti ... diviso da muriccioli o siepi". "Un paesaggio agrario a campi chiusi, di vigneti, di frutteti, di orti, non di rado anche di seminativi e di pascoli" con una "fisionomia suburbana" impressa da "muri divisorii, contiguità delle dimore e



La Conca d'oro
palermitana.

dei magazzini rustici”. Le colture che lo compongono sono “arboree e arbustive particolarmente ricche e pregiate”. La “assoluta prevalenza delle colture arboree ... è caratteristica per il paesaggio più meridionale del giardino mediterraneo” e trova ragione “nelle condizioni climatiche e ambientali”. “Una nuova ragion d’essere e un nuovo fascino alle antiche forme del giardino mediterraneo” giunge dall’arrivo degli agrumi, coltura “che più tipicamente inciderà sul paesaggio agricolo del Mezzogiorno e della Sicilia ... con le sue lucenti foglie sempreverdi, con i suoi squisiti frutti d’oro e di fiamma il giardino mediterraneo di aranci e limoni assumerà un fascino di paradiso”

Un paesaggio agrario al cui fondante carattere chiuso non è demandato il compito di proteggere la coltivazione di “piante ornamentali e fiorifere” né è destinato “a ricreazione o passeggio”. Si tratta, invece, di un **paesaggio fondamentalmente produttivo** seppure, come si è già detto, multifunzionale non solo **in termini ambientali ma anche culturali**.

In Sicilia soprattutto, ma anche in molte altre regioni mediterranee, il termine giardino è riferito a un frutteto o orto-frutteto. Lo determina il carattere chiuso, la presenza di specie sempreverdi, irrigue, gli usi non esclusivamente produttivi. Può avere i caratteri estremamente semplificati del **iardino** di Pantelleria (un singolo albero protetto da un recinto in pietra a secco) ma li caratterizza la specializzazione culturale (monospecifica o promiscua) a partire dai giardini della Palestina biblica, della Grecia omerica, degli *horti* romani, delle *noharia*, *sanya*, *xirba*, *bahira* della Sicilia islamica. Tenderà a essere promiscua e di limitata estensione nei pressi della casa e dei centri abitati, giungerà ad assumere spazi ampi e caratteri monoculturali (ma pur sempre polispecifici) nei grandi agrumeti costieri siciliani. I paesaggi degli agrumi, nell’equilibrio armonico di una natura disegnata dal lavoro dell’uomo, mostrano quelli che Assunto definiva paesaggi assoluti per la “simultaneità di fiore e di frutto ... due momen-

ti che nella pianta rappresentano la giocosità della bellezza destinata alla contemplazione e l’appetibile maturità della coltivazione: il fiore per cui ogni paesaggio appare un giardino, ma anche il frutto per cui il giardino appare utile campagna... l’idea del giardino natura contemplabile, con quella del frutteto, natura utile alla vita”.

Una riflessione sull’idea di paesaggio del giardino mediterraneo deve considerare alcune esperienze condotte recentemente in Sicilia volte ad approfondire, il tema dei paesaggi della tradizione del giardino mediterraneo, la necessità di individuare e praticare strategie che ne conservino caratteri, funzioni, identità. La loro salvaguardia non può essere lasciata ai risultati del mercato, al reddito che questo può assicurare al produttore, necessita del sostegno della politica e della ricerca

Si fa riferimento alle esperienze condotte nella Conca d’oro di Palermo (il Progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo 1997, il premio Carlo Scarpa 2015 per il giardino alla Favara – Maree di Palermo), al paesaggio del giardino di Pantelleria (Giardino Donnafugata, FAI) e al giardino della Kolymbethra (FAI) nella Valle dei Templi di Agrigento. Esperienze tutte che dimostrano come in coerenza con la loro storia e in risposta alle funzioni che a essi si richiedono, i sistemi e i paesaggi dell’albero da frutto mediterranei hanno necessità per il loro futuro dell’apporto di diversi saperi scientifici e umanistici che perseguano il confronto multidisciplinare.

* Giuseppe Barbera è stato professore ordinario di Colture Arboree.

Tra i suoi libri, per Il Saggiatore *Abbracciare gli alberi*, 2017; *Il Giardino del Mediterraneo*, 2021; *Agrumi*, 2023. Membro del Consiglio scientifico di APGI-Associazione Parchi e Giardini d’Italia e della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Membro del comitato scientifico della FIDAM (Federazione Italiana Amici dei Musei).

Nel 2022 gli è stato assegnato il premio Costa Smeralda *Cultura del Mediterraneo* e nel 2024 il premio alla carriera dal Forum Nazionale Biodiversità.

OliVie: Iniziative e progetti di salvaguardia e valorizzazione degli oliveti tradizionali come paesaggi bioculturali

di Federica Romano*



Il paesaggio olivicolo tradizionale toscano, Località "Il Poggiolo", Monteriggioni (SI)

L'olivicultura delinea un rapporto simbiotico tra uomo e natura che fa riferimento a una storia millenaria ricollegabile alla civiltà olivicola del Mediterraneo fatta di paesaggi, persone così come di comunità. In Italia essa rappresenta un'attività agricola dalla forte connotazione culturale e identitaria in cui le conoscenze e pratiche tradizionali legate all'olivicultura di tipo storico si configurano come patrimonio culturale immateriale da custodire anche in funzione delle opportunità di sviluppo per il Paese che esso rappresenta. Da oltre 30 anni l'Associazione nazionale Città dell'Olio si impegna nella tutela e valorizzazione del patrimonio olivicolo, andando oltre la conservazione dei singoli "oggetti" e puntando sulle relazioni territoriali per progettare luoghi sostenibili e preservare il patrimonio materiale e immateriale di ogni contesto.

L'olivicultura da sempre coniuga natura (olivo) e cultura (coltura) in un rapporto simbiotico tra uomo e natura che fa riferimento a una storia millenaria ricollegabile alla **civiltà olivicola del Mediterraneo fatta di paesaggi, persone così come di comunità**. In Italia essa rappresenta un'attività agricola dalla forte connotazione culturale e identitaria in cui le conoscenze e pratiche tradizionali legate all'olivicultura di tipo storico rappresentano un patrimonio culturale immateriale da custodire e preservare in relazione a tecniche peculiari utilizzate (per es. sesti di impianto, tecniche di potatura, raccolta, sistemazioni idraulico-agrarie ecc.), fasi di lavoro, strumenti e oggetti impiegati, cultivar e varietà collegate a tali saperi. Negli ultimi anni ci troviamo, tuttavia, di fronte a una sfida nonché una vera emergenza rappresentata dall'**abbandono** dell'olivicultura che mette in relazione tematiche trasversali ma fortemente connesse tra loro: lo spopolamento e il declino delle aree interne con forti problemi di

sviluppo, l'invecchiamento della popolazione agricola e il mancato ricambio generazionale, il mancato o basso reddito degli olivicoltori, così come il più ampio tema della sostenibilità nelle sue accezioni ambientale, sociale ed economica. Risulta pertanto chiaro che è importante sensibilizzare e aumentare la consapevolezza di cittadini, decisori politici e portatori di interesse relativamente a una tendenza preoccupante riscontrabile da nord a sud del nostro Belpaese: quella della perdita di un patrimonio di conoscenze e saperi legati alla coltivazione dell'olivo, alla civiltà contadina, e, dunque, a una parte della nostra identità, a causa del dilagante fenomeno dell'abbandono che riguarda principalmente un'olivicoltura cosiddetta "marginale" in relazione alla sua capacità produttiva ma che risulta tuttavia strategica in considerazione dell'elevato valore ambientale, culturale e paesaggistico a essa associati e dei conseguenti benefici - ovvero servizi ecosistemici - prodotti per l'intera collettività anche in termini di mantenimento delle comunità in un dato territorio.

In tale prospettiva, il valore del recupero degli oliveti abbandonati non è solo economico-produttivo ma è anche sociale e ambientale, ovvero, incide su quegli aspetti legati al paesaggio rurale, al mantenimento della biodiversità olivicola, alla prevenzione del rischio idro-geologico e a quella degli incendi,



I monumentali e la coltura promiscua di Polignano a Mare (BA)

alla mitigazione del cambiamento climatico: risulta in tal senso fondamentale mettere in atto iniziative e progettualità di tutela e valorizzazione dell'olivicoltura e di quella tradizionale e storica in particolare per salvaguardare i valori identitari e culturali a essa associati così come garantire il presidio del territorio e la sopravvivenza di molte comunità rurali locali che nella maggior parte dei casi si basano ancora su un'economia di tipo agricolo.

Il fenomeno abbandono rappresenta la **battaglia politica** che dal 2024 l'Associazione Città dell'Olio ha deciso di fare propria con la costituzione di un Tavolo Tecnico che riunisce esperti del mondo accademico e del mondo della produzione per arrivare a una **proposta di legge nazionale o ad altro atto normativo per contrastare l'abbandono dell'olivicoltura**. Dal 1994 l'Associazione nazionale Città dell'Olio, che oggi riunisce più di 500 soci tra cui Comuni, Camere di Com-

mercio, GAL e Parchi siti in territori con tradizione olivicola connessa a valori di carattere ambientale e storico-culturale, si adopera per divulgare la cultura dell'olivo e dell'olio di oliva di qualità e per la tutela nonché la valorizzazione del grande **patrimonio olivicolo italiano materiale e immateriale**. Tutte le attività promosse dall'Associazione hanno lo scopo di rilanciare luoghi e comunità che spesso rappresentano piccoli borghi e paesi siti nelle cosiddette aree interne soggette all'abbandono dell'olivicoltura e allo spopolamento. In linea con la propria *mission*, l'Associazione ha strutturato negli anni una programmazione variegata di eventi e iniziative sui temi chiave collegati all'olivicoltura implementando delle iniziative nel campo della formazione (tra cui il **progetto "Olio in Cattedra"**, www.olioincattedra.it), della tutela e promozione del paesaggio olivicolo storico (tra cui l'accompagnamento nonché il supporto dei propri soci per la candidatura al Registro nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico del MASAF, www.cittadellolio.it/progettazione/il-paesaggio-olivicolo/registro-nazionale-dei-paesaggi-rurali-storici), dell'informazione a scopo didattico nonché volte alla sensibilizzazione (tra cui le iniziative "Merenda nell'Oliveta", www.merenda-nelloliveta.it, e "Giornata nazionale Camminata tra gli Olivi", www.camminatatragliolivi.it), così come

in tema di oleoturismo (tra cui l'iniziativa "Concorso nazionale del Turismo dell'Olio" www.turismodellolio.com). In questo contesto l'Associazione si adopera per rigenerare una cultura millenaria, una dimensione civile e di benessere economico e ambientale che ripensi la produzione agricola e la qualità della vita

come occasione di ripresa e sviluppo del Paese andando oltre la custodia dei singoli "oggetti" per individuare nelle relazioni del territorio i bisogni e le opportunità per progettare i luoghi di domani preservando il patrimonio materiale e immateriale unico di ogni contesto.

* Federica Romano è italo-svizzera ed è laureata in Scienze della Comunicazione. Negli anni ha maturato esperienze professionali presso organizzazioni pubbliche e private tra cui BERS, Gruppo Colussi, Fondazione Qualivita, ISMEA, Regione Sardegna. Più recentemente ha collaborato con la FAO in supporto al Programma GIAHS e con l'Associazione dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico (PRIS) in qualità di direttrice. Attualmente collabora con l'Università di Firenze Dip. DAGRI come Coordinatrice di Programma della Cattedra UNESCO "Paesaggi del Patrimonio Agricolo" e con l'Associazione Città dell'Olio come Responsabile Settore Paesaggio, Progetti Speciali e Relazioni Internazionali. romano@cittadellolio.it – federica.romano@unifi.it

Città, campi di battaglia, paesaggi: L'itinerario culturale Destination Napoleon, museo diffuso attraverso l'Europa

di Eleonora Berti*



Panorama dei forti di difesa delle Linee di Torres Vedras, in Portogallo

Il Programma degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa

Il Programma degli Itinerari del Consiglio d'Europa rappresenta il quadro istituzionale di cui anche Destination Napoleon fa parte. Creato nel 1987 con la certificazione del primo Itinerario, quello di Santiago de Compostela, il programma promuove i valori difesi dal Consiglio d'Europa: stato di diritto, democrazia e diritti umani.

Gli Itinerari culturali sono beni culturali complessi, poiché non coinvolgono un singolo sito patrimoniale, ma mettono in gioco relazioni di interdipendenza e sinergia tra siti, territori, nazioni europee. Il Consiglio d'Europa definisce l'Itinerario culturale come un progetto di cooperazione. L'approccio è evolutivo e presuppone una strategia e una pianificazione. In ogni Itinerario sono coinvolti diversi livelli di gestione: internazionale, nazionale,

Destination Napoleon, Itinerario culturale del consiglio d'Europa, costituisce un esempio di come una rete europea che include comuni, musei e campi di battaglia possa offrire opportunità e sinergie alle istituzioni che ne fanno parte, sottolineando un approccio transnazionale europeo.

regionale e locale. Ogni livello è interdipendente da tutti gli altri.

La certificazione si basa su campi d'azione prioritari: la cooperazione scientifica sulla tematica dell'Itinerario, la valorizzazione della memoria storica europea, gli scambi culturali tra giovani provenienti da nazioni diverse, la pratica artistica contemporanea, il turismo sostenibile e lo sviluppo culturale.

A oggi, sono 48 gli Itinerari certificati. Tra questi, la via **Francigena, l'Itinerario delle città ter-**

mali storiche, oltre ai cammini di Santiago: una pluralità di tematiche che corrispondono ad altrettante chiavi di lettura del nostro continente.

Si tratta di uno strumento di terreno fornito dal Consiglio d'Europa ai cittadini europei, utile a ricomporre e consolidare quella identità comune europea, spesso interrogata e messa in discussione. Attraverso la messa in rete tematica di siti culturali, tradizioni, patrimonio materiale e immateriale, paesaggi, itinerari percorsi per secoli per collegare paesi e territori, il viaggiatore di oggi attraversa un museo all'aria aperta della storia d'Europa, dai suoi albori, con l'Itinerario dell'arte rupestre preistorica, attraverso le sue pagine più buie con l'Itinerario ATRIUM-Architetture dei totalitarismi del XX secolo, fino alle relazioni mercantili evidenziate dall'Itinerario della lega anseatica e dalle rotte dei Fenici.

Questi Itinerari che hanno svolto per secoli un ruolo essenziale nello **sviluppo socio culturale, politico ed economico delle regioni europee**, rappresentano oggi occasioni di riscoperta di luoghi e saperi rimasti ai margini, e vettori di crescita talvolta determinanti per lo sviluppo regionale.

Rappresentano strumenti di implementazione dei principi promossi dalle convenzioni e dalle raccomandazioni del Consiglio d'Europa, tra cui la Convenzione Europea del Paesaggio.

Contribuiscono allo sviluppo culturale sostenibile attingendo alle competenze locali e promuovendo le regioni meno conosciute e rurali: il 90% degli Itinerari culturali coinvolge zone rurali e destinazioni lontane dal turismo di massa.

Il processo di cooperazione tra i diversi Paesi è una delle dimensioni più importanti del programma: lo stesso tema fondamentale si ritrova in forme diverse, attraverso il continente europeo e oltre, plasmato dalle caratteristiche geografiche, culturali, storiche e naturali dei Paesi attraversati e coinvolti in ciascun itinerario.

Gli Itinerari, questi beni culturali complessi, **promuovono le tradizioni, l'arte e il patrimonio, incoraggiando attività e progetti artistici**, che esplorano i legami tra il patrimonio e la cultura contemporanea, mettendo in evidenza le pratiche più innovative in termini di creatività, con grande attenzione alla formazione dei giovani europei, anche attraverso iniziative specifiche e progetti congiunti volti ad avvicinare il patrimonio ai bambini e ai giovani, incoraggiandoli a scoprirlo e a imparare da esso.

Gli Itinerari culturali hanno dimostrato il loro enorme potenziale per le industrie culturali e creative, nonché per lo sviluppo di piccole imprese: essendo reti transnazionali, facilitano la creazione di cluster e la promozione dell'immagine dell'Europa e del patrimonio culturale condiviso.

Viaggiare lungo gli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa è essenziale per comprendere più a fondo il nostro comune patrimonio culturale europeo e per abbracciare i valori fondamentali del Consiglio d'Europa, sui quali si è sviluppata la nostra società.

La Federazione Europea delle Città Napoleoniche e Destination Napoleon.

Fondata nel 2004 da Charles Bonaparte, la Fédération Européenne des Cités Napoléoniennes (FECN) riunisce circa 50 città in dodici Paesi Europei la cui storia è stata segnata dall'influenza napoleonica.

La FECN, è un'associazione di diritto francese (legge del 1901), ed è nata dal desiderio delle istituzioni locali, per la maggior parte Comuni, di collocare il proprio patrimonio storico napoleonico in un contesto europeo. La lettura incrociata e multiprospettiva di pagine particolarmente importanti e contrastanti della storia dei Paesi europei mira a essere un **contributo alla cultura comune dei popoli europei e alla definizione del nostro patrimonio culturale condiviso**.

Nel 2015, la dimensione europea della rete è stata riconosciuta attraverso la certificazione come "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" di Destination Napoleon, itinerario di promozione e messa in rete del patrimonio napoleonico.

A ogni città parte dell'itinerario è richiesto di creare un itinerario urbano, che coinvolga i siti, i musei, i luoghi commemorativi collegati all'epoca napoleonica, fornendo ai visitatori degli strumenti di lettura di queste tracce nel paesaggio urbano o periurbano contemporaneo.

Gli itinerari proposti, vengono evidenziati sul sito web di Destination napoleon, così da comprendere anche visivamente come ciascuna città parte della rete sia una tessera essenziale per comprendere il **complesso mosaico della storia napoleonica a scala europea**, e come la storia locale, che spesso non viene studiata sui libri, concorra alla comprensione della grande storia.

All'interno dell'itinerario, nelle città che ne fanno parte, i musei svolgono un ruolo fondamentale: insieme ai campi di battaglia, rappresentano in molti casi il primo luogo di incontro tra visitatori e patrimonio napoleonico.

Inoltre, è stata costituita una **rete informale dei musei** di Destination Napoleon, che coinvolge più di 30 musei in 9 Paesi europei, e si propone di lavorare sullo scambio di pratiche tra i membri, incoraggiando la discussione su temi che sono al centro della riflessione contemporanea nelle politiche museali, come la narrazione europea del patrimonio, l'uso delle nuove tecnologie e della digitalizzazione,

l'attuazione di programmi educativi per il pubblico giovane e le strategie di sviluppo del pubblico.

La ricchezza deriva dalla grande varietà delle organizzazioni museali coinvolte: accanto ai memoriali e ai centri di interpretazione, si trovano **piccoli musei o collezioni private**, che possono beneficiare dalle relazioni con musei di rilievo internazionale.

La riflessione sull'interpretazione del patrimonio napoleonico in una prospettiva europea e il ruolo che i musei e i campi di battaglia hanno in questo senso è stata al centro della prima conferenza europea organizzata dall'Itinerario Culturale, dal titolo "Musei e campi di battaglia. Sfide e opportunità nella trasmissione della storia napoleonica in Europa".

La conferenza è stata organizzata dalla Federazione Europea delle Città Napoleoniche - Destination Napoleon, in stretta collaborazione con l'Università Paris-Sorbonne, con il Comitato scientifico dell'itinerario, e con l'Institut Napoléon.

Per la prima volta, i piccoli e grandi musei, i campi di battaglia, universitari e ricercatori si sono riuniti per discutere le metodologie adottate per la trasmissione del patrimonio e della storia napoleonica, attraverso un **approccio europeo e multiprospettico**, illustrando le proprie pratiche museali e di mediazione, confrontandosi sugli strumenti pedagogici messi a disposizione dei visitatori.

La conferenza ha riunito alcune delle più importanti istituzioni culturali europee, dal Castello di Fontainebleau (FR) al Museo del Prado (ES), dal Palazzo Reale di Milano (IT) al Museo del Louvre (FR), dal Box Museum di Plymouth (UK) al Memoriale di Waterloo 1815 (BE), dal Museo della Ceramica di Bolesławiec (PL) ai centri di interpretazione delle Linhas de Torres Vedras (PT), dal Musée de l'Armée

(FR) al Musée national des châteaux de Malmaison et de Bois-Préau (FR).

Tra gli esiti, si è elaborata la Charte de la Sorbonne, un Manifesto firmato da musei e organizzazioni partecipanti, e si è enfatizzato come il far parte di una rete europea sia significativo ed essenziale per sviluppare sinergie significative in vista di progetti e iniziative utili a illustrare questa complessa pagina di storia comune europea, mettendo in luce aspetti meno noti e trasmettendo i punti di vista diversi che ne sottolineano la natura europea.

* Eleonora Berti, Specialista in Beni Culturali e Itinerari Culturali, Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, Esperto della Commissione Europea, dell'ICOMOS e dell'OCSE. Laureata nel 2006 in Architettura e Urbanistica presso l'Università degli Studi di Firenze (Italia), ha conseguito nel 2010 il dottorato di ricerca in Architettura e Pianificazione del Paesaggio, con una ricerca sulle connessioni tra il programma Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa e la Convenzione Europea del Paesaggio. Tra il 2009 e il 2019, ha lavorato presso l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali come Senior Project Officer. Tra i suoi compiti, è stata responsabile del coordinamento del processo di certificazione e valutazione degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa e ha contribuito a creare e rafforzare le sinergie tra il programma Itinerari culturali e importanti organizzazioni e reti europee e internazionali. Ha lanciato e coordinato la Rete universitaria per gli studi sugli Itinerari culturali. Nel 2019-2020 è stata professore a contratto presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Bologna. Da marzo 2020 è direttrice di uno degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, la Federazione Europea delle Città Napoleoniche. Nominata Esperto individuale presso il Forum culturale europeo dell'UE, DG EAC è redattrice e autrice del libro *Cultural Routes management: from theory to practice*, edito in inglese e francese dal Consiglio d'Europa e tradotto in rumeno e georgiano, e di una serie di pubblicazioni.

Waterfront: progetti di paesaggio in città storiche con un presente industriale

di Franco Panzini*

I centri urbani litoranei e i loro porti sono stati legati, a volte per molti secoli, da un rapporto molto stretto che ha condizionato il reciproco sviluppo. Quel legame si è interrotto, dal secondo dopoguerra, con l'aumento sempre più consistente della stazza delle navi e l'introduzione di nuove tecnologie di carico-scarico, che hanno portato al **trasferimento delle aree portuali in zone esterne alle città** e al conseguente abbandono degli originali ambienti dei porti. A partire dagli anni Ottanta, per questi **waterfront urbani** divenuti aree degradate, sono iniziate operazioni di recupero e rivitalizzazione che hanno generato mutamenti radicali del modo di vivere questi territori, attraverso progetti di reinvenzione dei luoghi, che hanno intrecciato la promozione economica e sociale con la tutela delle risorse ambientali e del patrimonio culturale.

In alcune situazioni i waterfront portuali dismessi hanno assunto un valore trainante nella pro-

I centri urbani litoranei e i loro porti sono stati legati da un rapporto molto stretto; quel legame si è interrotto con lo sviluppo tecnologico, che ha portato al trasferimento delle aree portuali in zone esterne. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, per gli originali waterfront urbani divenuti aree degradate, sono iniziate operazioni di recupero, che hanno generato mutamenti radicali nel modo di vivere questi territori.

spettiva di un diverso sviluppo urbano; come è avvenuto a **Barcellona**, dove, dall'inizio degli anni Ottanta, iniziò la riqualificazione del Port Vell, il porto vecchio collocato a ridosso del centro storico, allora un decadente agglomerato di magazzini vuoti ed edifici industriali in abbandono. Eliminate le attività portuali, fu avviato un **mosaico di interventi** che hanno coinvolto anche l'adiacente quartiere di Barceloneta,



Amburgo, una delle piazze verdi che si affacciano sui canali interni della Hafencity



New York, veduta aerea del Brooklyn Bridge Park; le piattaforme su cui si dispiega il parco ospitavano magazzini portuali

In Italia, il caso più emblematico di rivitalizzazione di ambiente portuale è stato quello del **Porto Antico di Genova**; un intervento realizzato su progetto dello studio Renzo Piano e inaugurato in occasione delle Colombiadi del 1992. In quella occasione, una porzione degradata dell'area portuale storica è stata convertita in uno spazio vitale per la città, che ospita fra l'altro

con la creazione di musei, spazi per il commercio e il tempo libero e un nuovo porto turistico, legati da un insieme di piazze e nuovi percorsi di attraversamento dello specchio d'acqua. Un fenomeno che diede l'avvio al boom turistico di Barcellona: con i vantaggi (e gli svantaggi recenti) che ne sono conseguiti.

Nei decenni successivi altre città portuali hanno seguito quell'esempio. Come nel caso di Amburgo e del suo **nuovo quartiere di Hafencity**, nato come progetto di riqualificazione e sviluppo di una vasta area portuale in disuso, che fronteggia il centro storico. Negli anni Novanta, dopo lo spostamento delle attività portuali, è stato avviato il progetto 'Hafencity', che ha visto la nascita di una serie di edifici innovativi intervallati da zone verdi e spazi pubblici costruiti sopra gli antichi moli. Tra i complessi che caratterizzano questa nuova porzione della città, spiccano la Elbphilharmonie, la nuova filarmonica dall'architettura futuristica, e la Speicherstadt, lacerto degli straordinari complessi di magazzini ottocenteschi in mattoni sopravvissuto alle distruzioni belliche, perfettamente restaurato e iscritto nel **patrimonio UNESCO**.

Altrettanto iconico, trasferendoci al Nordamerica, è stato il caso del Brooklyn Bridge Park, un parco urbano che si estende lungo la sponda dell'East River, offrendo spettacolari panorami di Manhattan e del celebre Brooklyn Bridge. È collocato lungo una striscia di terra che un tempo ospitava moli e strutture portuali, attrezzature abbandonate sin dalla fine degli anni Ottanta. Il parco multifunzionale gioca sulla presenza di piattaforme protese sul fiume che ospitavano i vecchi magazzini; ognuna di esse è stata ridisegnata con una sua caratteristica distintiva, ad area verde, ad area gioco, a spazio per spettacoli all'aperto. Il parco è attraversato da passeggiate pedonali e piste ciclabili e si propone anche come uno spazio di biodiversità urbana, grazie alla sistemazione di piccoli habitat naturali creati per attrarre la fauna locale.

l'Acquario di Genova, uno dei più grandi d'Europa, e il Museo del Mare. La riqualificazione ha fatto del Porto Antico, in passato escluso dalla vita urbana, uno dei punti di riferimento della città e spinge, per il prossimo futuro, a proseguire quell'esperienza con la sistemazione di un nuovo ambito, il Waterfront di Levante, dove è prevista la creazione di **un nuovo distretto culturale, sportivo e commerciale**.

Fra gli interventi in corso, vanno ricordati anche quelli per il recupero del Porto Vecchio di Trieste, a ridosso del quale è prevista la creazione di un parco lineare di due chilometri o della sistemazione del lungomare di La Spezia, posto in continuità con l'Arsenale della Marina Militare. L'Autorità di Sistema Portuale competente ha inoltre già affidato la progettazione per la riqualificazione dei waterfront delle aree portuali di Venezia e di Chioggia.

Anche la città di Taranto ha avviato interventi di recupero delle molte aree un tempo dedicate ad attività manifatturiere, militari e logistiche che lungo i due mari coronano l'area urbana centrale. È iniziato **un percorso di riappropriazione e rigenerazione** di ampi tratti di costa e sono stati avviati progetti di ridisegno dei fronti esterni dell'abitato, che hanno l'obiettivo di ricucire il rapporto tra città e mare.

* Franco Panzini, fpanzini@gmail.com

Architetto e storico dei giardini, è Presidente dell'Associazione Pietro Porcinai APS e membro del Comitato scientifico di APGI, Associazione Parchi e Giardini d'Italia.

Ha pubblicato numerosi libri sulla storia del giardino e degli spazi verdi urbani, fra i quali, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*; *Progettare la natura*; *Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città*; *Coltivare la città. Storia sociale degli orti urbani nel XX secolo*.

La topografia dei sentimenti Il progetto del paesaggio della memoria da Dimitris Pikionis a Taranto

di Marco Spada*

Lo studio del paesaggio, in particolare quello delle città postindustriali, spesso si scontra con le ambizioni e le idee sul futuro che non trovano coerenza con le premesse storiche. A queste idee si sovrappongono frequentemente le agende politiche e sociali degli attori istituzionali, che agiscono al di fuori dell'ambito ecologico o architettonico.

Il paesaggio, dunque, diventa frutto di scelte determinate da contesti esterni, spesso alieni alla sua dimensione profonda. Nel caso delle città postindustriali, il paesaggio **non è solo un ambito estetico**, ma assume un ruolo esplicitamente politico, come nel caso del Parco Paesaggistico Nord di Duisburg progettato da Peter Latz. Tuttavia, accanto a questi interventi monumentali, emerge la necessità di immaginare nuovi paesaggi, legati a una visione più critica del passato e a un approccio meno roboante nel tentativo di "ricucire" territori ormai stravolti.

Questo paesaggio dell'incertezza, di una bellezza cauta e delicata, trova la sua forza nell'inquietante presenza del tempo. Un tempo che, ironicamente, incornicia le ambizioni fallite o i successi raggiunti da quella **"civiltà delle macchine"**, che già ai tempi di Oswald Spengler mostrava segni di cedimento. Come ha scritto Mike Hulme, grande geografo inglese, la certezza è una condizione anomala per l'umanità, mentre l'incertezza e il dubbio sono state condizioni normali lungo gran parte della nostra storia, soprattutto nel

La ricerca esplora il paesaggio come spazio emotivo e simbolico, partendo dall'incertezza umana secondo Mike Hulme. Focalizzandosi sul Mediterraneo, utilizza il concetto di informe di Bataille per analizzare territori ambigui e frange urbane. Centrale è il progetto di Dimitris Pikionis per l'Acropoli, che rifiuta la monumentalità. La ricerca si estende a Taranto, riflettendo su come il paesaggio possa riattivare la memoria collettiva, creando una "topografia dei sentimenti" dove memoria e narrazione si intrecciano.

rapporto tra territori e comunità. Allo stesso modo, ma con un approccio filosoficamente più radicale, il grande Georges Bataille rifiutava il concetto di forma nell'arte e nella vita, introducendo il **concetto di "informe"**. Questo non è solo una categoria estetica, ma un rifiuto totale della categorizzazione, un atto di sfida contro gli ideali tradizionali di ordine e struttura. Per Bataille, l'assenza di forma interrompeva i sistemi gerarchici di significato e classificazione, aprendo lo spazio a un'interpretazione libera e inquietante del paesaggio e della storia.

In questo contesto, diventa interessante il paradosso della monumentalità proposto dal grande architetto greco Dimitris Pikionis per il percorso di accesso all'Acropoli di Atene e alla Collina delle Muse. In entrambi i casi, il proget-



Il Camino E312 e l'acquedotto romano di Taranto.

to non è solo un atto di progettazione, ma un gesto catartico, una risposta all'iper-monumentalità del centro di Atene. Il processo di "pulitura" delle viste sull'Acropoli, che comportò la demolizione di centinaia di edifici, soprattutto del XVIII secolo, utilizzati come materiali di risulta, ha lasciato dietro di sé una **distesa scabra** e priva di quel tessuto urbano che rendeva Atene un centro intellettualmente vivace e affascinante. Questa azione, chiaramente politica, destinata a celebrare la fase più gloriosa della storia ateniese, ha tuttavia obliterato la narrazione di un altro periodo, quello successivo alla Seconda guerra del Peloponneso fino all'Indipendenza ellenica del 1827. La demolizione degli edifici ottomani e di quelli considerati esteticamente "non ellenici" ha ridotto Atene a un **paesaggio monolitico**, ma anche alla perdita di una natura pittoresca e caotica tipica delle città evolute per palinsesti. In alcuni casi, l'anastilosi di elementi dell'Acropoli, come la rierezione del Tempio di Atena Nike nel 1834, ha rappresentato un tentativo di riscatto, ma a discapito dell'approccio filologico che ha guidato il restauro negli anni successivi.

Il ruolo di Pikionis emerge quindi come quello di un **paesaggista restauratore**, che, attraverso le rovine delle demolizioni, ricuce simbolicamente un percorso antimonumentale, che non solo cita la memoria storica, ma la rimemorizza, restituendo di-

Il Tempio di Atena Nike demolito nel 1686 e ricostruito nel 1834



gnità a ciò che rischiava di scomparire. Questo paradosso della monumentalità è affascinante: di fronte a un passato monumentale ormai perduto, il paesaggio monumentale disegnato, ottocentesco, diventa spesso goffo, offensivo, e talvolta persino sarcastico. Al contrario, il paesaggio della ricucitura, più modesto e realizzato in tempi lunghi, con la partecipazione di un ampio numero di individui, restituisce alle rovine la loro dignità di rovina e non le trasforma in dispositivi nostalgici. Le rovine, infatti, non sono macerie causate dalla guerra o da atti terroristici, ma **testimonianze estetiche del passaggio del tempo**. Esse mostrano le strutture che furono, e informano l'architettura del presente, trasformandosi in un livello orizzontale che segue la distruzione. Dove gli abitanti delle rovine sono consci del passato e vivono il presente, quelli delle macerie sono - come nel *Pianista* di Roman Polanski, fantasmi che vagano tra i resti di una città sconfitta.

Nel caso di Taranto, la città che porta in sé le cicatrici di una storia complessa e drammatica, le rovine non sono solo l'eco di un passato industriale ormai obsoleto, ma anche il simbolo di una trasformazione possibile. Qui, le rovine devono diventare memoria viva, non il pretesto per un revival del passato, ma il fondamento per un progetto di paesaggio che riconosca la **dignità della decadenza**, la bellezza della transitorietà. Taranto, come il paesaggio progettato da Pikionis per Atene, deve affrontare la sfida di un paesaggio che, pur nel suo abbandono, è portatore di significato. Le sue rovine devono essere lette come testimonianze, come frammenti di una storia che ancora parla al presente, e da cui è possibile costruire un futuro, sempre consapevoli che la rovina, come il tempo, è un elemento vivo, capace di trasformare e rigenerare.

In Taranto, il paesaggio della memoria non può essere solo nostalgia, ma deve diventare un atto di creazione che celebri un nuovo racconto, un racconto che non si limita a rimpiangere, ma che sa guardare avanti, con consapevolezza e profondità.

* Marco Spada (BSc, MSc, PhD, SFHEA) è Senior Lecturer in Architettura presso la University of Suffolk e architetto, con un dottorato conseguito alla Sapienza di Roma (2016) sulla memoria nel design industriale. Specializzato in narrazione urbana e sostenibilità, ha studiato a Roma, Liverpool e Gdańsk e ha svolto ricerca in Europa e Africa. Con il consorzio Mistral, ha ottenuto un Horizon Grant per studiare l'impatto delle acciaierie sulle comunità locali. La sua ricerca esplora l'interazione tra ambiente costruito e cultura, con particolare attenzione al recupero di aree urbane degradate. Nel 2018 è stato premiato come miglior giovane critico di architettura. Attualmente lavora a una reinterpretazione critica del "Townscape" di Gordon Cullen, esplorando le implicazioni per la pianificazione urbana contemporanea.

“One health” tecnologie emergenti, per il monitoraggio della salute umana, animale e ambientale

di Rodolfo Sardone*

Il patrimonio culturale migliora la salute mentale e la qualità della vita. Studi di coorte su popolazioni urbane mostrano che l'accesso a beni architettonici e museali è associato a minori livelli di stress e maggiore benessere. La valorizzazione del patrimonio rafforza la coesione sociale, promuove stili di vita sani e contribuisce alla sostenibilità ambientale.

Il patrimonio culturale gioca un ruolo fondamentale nel modellare la salute umana e la sostenibilità ambientale. Studi recenti hanno dimostrato che gli ambienti legati al patrimonio culturale incidono positivamente sulla salute pubblica, offrendo spazi che favoriscono il benessere mentale e fisico. I siti urbani storici, spesso caratterizzati dalla presenza di aree verdi, producono **effetti rigenerativi** particolarmente utili per la salute mentale. Inoltre, la presenza di beni culturali rafforza il senso di identità e appartenenza, contribuendo alla coesione sociale e al **benessere collettivo**. L'integrazione del patrimonio culturale nei contesti sanitari contribuisce inoltre a umanizzare le cure, migliorare la soddisfazione dei pazienti e favorire la collaborazione tra operatori sanitari. Il patrimonio culturale supporta anche pratiche ambientali sostenibili attraverso il sapere tradizionale, strettamente connesso alla conservazione della biodiversità. L'uso di tali conoscenze può influenzare positivamente i modelli di consumo e promuovere la responsabilità ambientale nelle comunità. L'UNESCO sottolinea che una gestione appropriata del patrimonio, basata sul sapere tradizionale, può **migliorare la salute nelle aree prive di risorse sanitarie avanzate**, evidenziando il legame tra integrità culturale e resilienza ambientale.

La salvaguardia delle pratiche culturali consente infatti di preservare la conoscenza ecologica tradizionale e sostenere la diversità biologica, elemento essenziale per la sostenibilità ambientale. Tuttavia, il patrimonio culturale è minacciato da attività antropiche, disastri naturali e sviluppo urbano incontrollato, con conseguente perdita di identità culturale e diversità ecologica. Il degrado di questi beni comporta la scomparsa di saperi storici fondamentali per lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della salute. Gli studi condotti, ad esempio nella provincia del Fujian, mostrano come l'urbanizzazione accelerata comprometta **l'autenticità dei siti culturali**, riducendone i benefici ambientali. Anche i disastri ambientali possono compromettere in modo grave l'integrità dei luoghi culturali, richiedendo strategie di gestione del rischio che integrino aspetti culturali ed ecologici. Il turismo legato al patrimonio rappresenta un'opportunità per promuovere lo sviluppo sostenibile e migliorare la salute delle comunità locali. Evidenze empiriche indicano che il turismo culturale stimola la partecipazione attiva delle comunità, sostiene le economie locali e favorisce pratiche sostenibili nei territori ospitanti. L'interazione con il patrimonio rafforza il morale collettivo e sensibilizza cittadini e visitatori sull'importanza della conservazione in un'epoca di sfide ambientali globali. In sintesi, il legame tra patrimonio culturale, salute e sostenibilità ambientale è profondo. Riconoscere e valorizzare questi aspetti consente di adottare un approccio integrato al benessere, rafforzando allo stesso tempo la resilienza degli ecosistemi.

* Prof. Rodolfo Sardone, Coordinatore Generale CTE Calliope. Casa dell'innovazione per il One Health

Microbiota e arte. Una nuova frontiera per il restauro

di Chiara Alisi*

Nel campo della conservazione e restauro c'è l'esigenza di limitare l'utilizzo di prodotti nocivi, con effetti tossici per gli operatori e le opere. La ricerca dell'ENEA - grazie anche alla collaborazione di un gran numero di restauratori, Sovrintendenze e Musei - ha sviluppato negli ultimi 10 anni una vasta casistica con applicazioni di biorestauro per la rimozione di patine di natura proteica, resine e polimeri sintetici usati come protettivi su dipinti e tele; grassi e olii, patine inorganiche e prodotti di ossidazione da superfici lapidee.



Facciata sud del Casino Algardi (Roma), analizzata per la biodiversità associata ai punti di prelievo dei biofilm.

Lo sviluppo di strategie di conservazione e di restauro più sostenibili e l'attuazione di investimenti adeguati che le sostengano sul piano nazionale diventano **fattori chiave** per rispondere ai nuovi indirizzi, in accordo con i principi di compatibilità e ritrattabilità scaturiti dalle riflessioni attorno ai beni



Facciata nord del Casino Algardi (Roma), analizzata per la biodiversità associata ai punti di prelievo dei biofilm.

culturali avvenute dalla Carta di Venezia (1964) in poi. La risposta a questa sfida va ricercata nella possibilità di mettere a frutto le potenzialità della ricerca e dell'innovazione. In questo contesto, le **biotecnologie microbiche** hanno un forte potenziale innovativo per lo sviluppo del cosiddetto biorestauro, che si declina su fronti diversi: disinfezione e biopulitura. I prodotti microbici sono selettivi verso i depositi da rimuovere, rispettosi del materiale originario, sono innocui per gli operatori e di facile impiego, poiché non richiedono condizioni operative stringenti, in termini di temperatura e pH, ad esempio, e non pongono problemi di smaltimento. I microrganismi impiegati sono principalmente batteri, di origine ambientale, **non patogeni e non modificati geneticamente**, quindi sicuri e senza restrizioni di impiego. Sono stati selezionati da ambienti ostili, per la maggior parte da siti contaminati, dove hanno sviluppato - per adattamento - tratti metabolici di particolare interesse per applicazioni biotecnologiche.



Foto 3

Biopulitura, sarcofago di Lorenzo Duca d'Urbino: a sinistra, i depositi da rimuovere e a destra, il marmo dopo la biopulitura

logiche. In laboratorio, vengono isolati, identificati, studiati e conservati nella collezione microbica dell'ENEA-EMCC alla temperatura di -80°C .

Lo studio della biodiversità degli organismi che compongono i biofilm biodeteriogeni aiuta a controllarne l'espansione e il conseguente degrado della pietra. Nei trattamenti di disinfezione, prodotti sostenibili a base di batteri e sostanze di origine vegetale vengono applicate per la rimozione dei biofilm che si formano sulle opere d'arte. Un esempio concreto è lo studio del microbiota che compone i biofilm presenti sulle pareti esterne del Casino Algardi (Roma, Italia) prima dell'intervento conservativo, per valutare l'efficacia di un trattamento biocida "green" a base di **liquirizia e fico d'india** (foto 1 e 2).

Con il termine biopulitura si indica una procedura che usa microrganismi o loro prodotti come agenti per rimuovere depositi o substrati indesiderati di qualunque origine. La messa a punto di questa procedura prevede fasi di lavoro in sequenza, attraverso le quali si arriva a definire la sua applicazione sull'opera con alta probabilità di successo: una diagnosi analitica dei substrati da rimuovere, la selezione in laboratorio dei microrganismi in base alla natura del deposito da rimuovere, l'allestimento di provini che riproducano il più fedelmente possibile le condizioni del manufatto da trattare e il monitoraggio dopo il trattamento per essere certi di non lasciare residui di cellule. In generale l'impacco viene lasciato a contatto per 12-18 ore, ma possono anche essere sufficienti poche ore. Le procedure di applicazione sono **diversificabili "su misura"**. Tutti i casi studio condotti su marmo hanno permesso di mantenere l'impacco per tempi prolungati e di ripe-

terlo in successione, se necessario. Negli ultimi anni, molti casi studio sono stati affrontati con questa tecnica; forse la più importante è stata il trattamento di biopulitura dei marmi della Sagrestia nuova di Michelangelo. Nel caso del sarcofago di Lorenzo Duca d'Urbino, data la complessità dei depositi, l'impacco è stato applicato per una notte, rimosso la mattina seguente e rinnovato per un'altra notte. Il risultato è osservabile in figura 3.

Al momento non sono in commercio prodotti per la pulitura a base di batteri, e questa tecnologia rimane ancora un prodotto di ricerca. La sfida per arrivare a un restauro più sostenibile consiste nel trasformare i **prodotti di ricerca** in prodotti di mercato, disponibili, sicuri ed economici. L'implementazione di queste procedure *bio-based* potrà creare un mercato dedicato al **restauro sostenibile**.

* Chiara Alisi. Laurea e Dottorato di Ricerca in Biologia. Dal 1994 al 1998, Oversea Expert presso l'Institute for Science and Technology della Chiang Mai University, Thailand. Dal 2000 è ricercatrice presso l'ENEA-Casaccia con progetti di ricerca (nazionali e internazionali) incentrati sulle *biotecnologie microbiche* applicate per la *bonifica* di matrici inquinate (suolo, acque, sedimenti) e al *restauro sostenibile* dei beni culturali. È autrice di più di 40 articoli su riviste scientifiche internazionali e 10 capitoli di libri, curatrice di 3 libri e coautrice di 1 brevetto europeo "Processo biotecnologico per la rimozione di depositi coerenti di origine organica e inorganica da materiali e opere di interesse storico-artistico" (PCT/IT 2014/000246). Referee per riviste internazionali e Valutatore di progetti nazionali per il Miur-Cineca. Responsabile scientifico per borse di studio nazionali e internazionali e Tutor di tesi di laurea e dottorato

L'Associazione Nazionale Paesaggi Storici: obiettivi raggiunti e obiettivi futuri

di Patrizia Lusi* e Serena Savelli

Il tema del paesaggio storico rurale è presente in tutte le discussioni contemporanee inerenti lo sviluppo sostenibile del territorio e della nostra economia. La corretta manutenzione del paesaggio contribuisce a mantenerne inalterata la biodiversità e potrebbe porre un argine alle conseguenze devastanti che derivano dai cambiamenti climatici.

La tutela della figura del “contadino custode della biodiversità” e delle pratiche agricole tradizionali è uno degli obiettivi dell'Associazione Nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico.

Il tema del paesaggio è diventato strategico nelle grandi discussioni che caratterizzano questa epoca.

Ci si interroga sul come perseguire gli obiettivi imposti dalla **transizione ecologica**, garantendo il rispetto dell'ambiente a cui tanti altri affidano le sorti del divenire dinamico della nostra società. Fra le più importanti tipologie di paesaggio minacciate dal cambiamento climatico, e dalla globalizzazione dei mercati vi sono i paesaggi rurali storici. Paesaggi forgiati dall'uomo nel corso dei secoli, rappresentativi delle tante civiltà che hanno lasciato impronte sui nostri territori. Essi costituiscono un'eccezionale ricchezza, sono **espressione dell'identità culturale** e dell'immagine del nostro paese nel mondo, sottoposta a molteplici minacce ma sempre oggetto di grande interesse.

Dopo decenni di abbandono e riconversione verso modelli agronomici più intensivi e meccanizzati che

sacrificano, in nome di una maggior produttività, che è comunque spesso insufficiente a produrre un giusto reddito, millenni di coevoluzione fra uomo, specie agronomiche e ambiente è finalmente stata riconosciuta l'urgenza di preservare i paesaggi rurali storici e i saperi agronomici connessi. Saperi questi che sono scientifici in quanto derivati da osservazioni sperimentali di cui i paesaggi stessi rappresentano laboratori in vivo, ma tuttavia non scritti, vernacolari, tradizionali e cioè tramandati oralmente, da generazioni di agricoltori e che quindi sono a rischio di andare perduti. Saperi ancora scarsamente studiati, che costituiscono una preziosa risorsa per uno sviluppo retro innovativo dell'agricoltura futura che sappia **conciliare tecnologia e bellezza**.

Per identificare, studiare, preservare tali paesaggi, con decreto n. 17070 del 19 novembre 2012, è

stato istituito l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR), che ha contestualmente previsto, all'articolo 4, l'istituzione del “Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali”.

Comuni, privati imprenditori, cooperative, parchi, consorzi possono **auto-candidare** i loro paesaggi e compilare, prima una scheda di preselezione e, se approvata, un dossier da sottoporre alla valutazione dell'Osservatorio. Se l'Osservatorio dà parere positivo il paesaggio viene iscritto al registro per decreto ministeriale e potrà beneficiare, oltre che di un label di qualità, di visibilità e misure speciali dei piani di sviluppo rurale.



Il paesaggio storico rurale è elemento dinamico dell'ambiente e custodisce tradizioni e cultura di una comunità. Testimonianza narrante di antiche pratiche agricole che possono tracciare rotte innovative

L'Associazione dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico (PRIS) rappresenta lo step successivo di questo progetto in quanto viene a riunire i paesaggi iscritti in una sorta di lobby buona che si faccia portatrice delle istanze di quanti con fatica e abnegazione conservano, sviluppano e promuovono questi paesaggi iconemici sintesi perfetta di utilità e bellezza che, insieme, formano il Belpaesaggio del Paese.

Coloro i quali si occupano di mantenere vive queste tradizioni e il senso di comunità che trasfondono, devono essere valorizzati e tutelati. La figura del **contadino custode della biodiversità**, è al centro del paesaggio storico rurale e ne rappresenta il principale attore. Nei paesaggi storici rurali italiani, ci sono contadini e imprenditori agricoli che fanno della produzione di qualità un tratto distintivo del loro lavoro. Uno degli obiettivi dell'Associazione è quello di portare all'attenzione delle istituzioni regionali e nazionali, le difficoltà che questi lavoratori affrontano quotidianamente.

L'Associazione nasce ad Arezzo il 10 marzo 2023 al fine di **dare voce e forza** a quell'agricoltura espressione delle radici culturali intrinsecamente legate al territorio e all'opera dell'uomo in una prospettiva di tradizione che può guidare la transizione globale sostenibile a livello ambientale, economico e sociale. Un nuovo organismo che si pone, pertanto, come interlocutore istituzionale a livello regionale e nazionale auspicando nonché rivendicando il mantenimento, la tutela e la promozione del patrimonio agricolo di tipo tradizionale partendo dal riconoscimento dell'opera dei custodi così come protagonisti dei territori: gli agricoltori. Iscritta al Registro degli Enti del Terzo Settore (ETS) e dotata di personalità giuridica, l'Associazione si adopera per contrastare il **fenomeno dell'abbandono dell'agricoltura** tradizionale salvaguardando il patrimonio agricolo paesaggistico e alimentare quale volano di sviluppo locale sostenibile.

L'iniziativa arriva a seguito del primo Congresso dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico tenutosi a Firenze nell'autunno del 2021 e della firma del Protocollo di Intesa firmato a Roma, presso il MiPAAF, a luglio 2022 tra tutti gli enti rappresentanti dei singoli territori. Alla guida dell'Associazione oltre al Presidente dieci membri del Coordinamento nazionale individuati ad assicurare un'equa rappresentatività geografica e di tipologia di paesaggio. Il funzionamento dell'ente del terzo settore è garantito da una Segreteria dedicata afferente alla Cattedra UNESCO



La figura del "contadino custode della biodiversità" deve essere valorizzata e tutelata. Con l'azione quotidiana di manutenzione del paesaggio contribuisce a calmierare gli effetti nefasti provocati dai cambiamenti climatici

"Paesaggi del patrimonio agricolo" istituita presso l'Università di Firenze. 28 paesaggi rurali storici dei 32 totali iscritti al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali del MASAF sono attualmente membri dell'Associazione e comprendono **aree di mari e monti situate lungo tutto lo Stivale** coinvolgendo territori eterogenei da nord a sud accomunati dalla presenza di un'attività agricola di tipo tradizionale che da decenni lega cultura e natura. I paesaggi storici rappresentano altrettanti esempi di agricoltura sostenibile a testimoniare l'interrelazione armonica tra uomo e natura basata sulla reciprocità capace di farsi motore di sviluppo dell'economia locale.

A oggi l'Associazione annovera 28 enti proponenti dell'iscrizione al Registro di altrettanti paesaggi rurali storici così come 1 ente in rappresentanza della pratica agricola tradizionale dell'Alberata di Asprinio. L'Associazione è inoltre iscritta nell'elenco dei "Rappresentanti di Interessi" presso la Camera dei Deputati.

Credendo fermamente nel progetto PRIS e percependo l'Italia come un museo diffuso, FIDAM si offre come Mediatore fra le Associazioni e quanti volessero candidare o segnalare paesaggi d'interesse con tecnici e ricercatori qualificati per istruire la pratica di candidatura al fine di contribuire a tutelare, valorizzare e proiettare al futuro un patrimonio storico di eccezionale valore.

* Avvocato e Presidente di Cda della Asp Zaccagnino, un'azienda agricola. È un componente del cda di Innovapuglia Spa, società della Regione Puglia, centrale di committenza regionale. È ex presidente nazionale dell'Associazione Paesaggi Rurali di Interesse Storico, e un componente del Collegio degli esperti del Presidente Emiliano per i temi dell'agricoltura ed è Presidente di Delegazione Puglia di AIDDA (Associazione nazionale Donne Imprenditrici e Manager d'Impresa). È componente del Cda del Distretto del cibo della Daunia e del Cda del Gal Daunia Rurale. lusipatrizia@gmail.com

Architettura: interventi a servizio dell'identità culturale e della sostenibilità ambientale

di Arch. Paolo Bruni*

L'interdipendenza tra l'operato umano e l'opera urbana sembra aver allentato, con l'architettura contemporanea, il processo di reciproco scambio. Una percezione più evidente nell'architettura a scala urbana, dove alle dinamiche identitarie del costruito si sostituiscono quelle più globali. Anche le architetture museali richiedono riflessioni critiche sul rapporto tra il luogo e l'umano, tra il contenitore e il suo contenuto, in una visione sostenibile delle pratiche odierne.

L'architettura è un'espressione d'arte connessa alle tradizioni tipiche di una determinata comunità "umana" che si esprime, secolo dopo secolo, con una propria cultura "urbana".

La stretta corrispondenza tra umano e urbano genera l'identità culturale del luogo. L'uomo sperimenta e crea **stili e forme nuove**, usi di materiali e tecniche costruttive che si tramandano seguendo ritmi temporali e spaziali dettati dai processi innovativi, con una naturale successione tra generazioni che producono, accolgono e rielaborano nuove proposte.

Con le opere le comunità danno risposte a esigenze dell'abitare, del lavorare e dello stare insieme;

gli artefatti prodotti, con il passare degli anni, **si legano ai luoghi** e originano paesaggi unici.

Assistiamo, però, in questi ultimi anni, a una allentata interdipendenza tra operato e opera. Il reciproco scambio sembra vivere un momento di disallineamento. Una percezione più evidente nell'architettura a scala urbana, con particolare riferimento agli spazi pubblici, dove le dinamiche identitarie sembrano le stesse anche a diverse latitudini, sicuramente una risposta al fenomeno della globalizzazione.

Le antropizzazioni, fortemente ancorate al luogo di provenienza, hanno generato **paesaggi identificativi**, che definiamo patrimoni, "fonti insostituibili di vita e di ispirazione", come da Convenzione UNESCO su "Protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale" adottata del 1972.

Noi architetti dell'oggi, esercitiamo come operatori rispettosi di norme e prescrizioni, decifrabili nella standardizzazione nazionale che spesso tende ad allontanare l'artefatto dai principi e dai valori del contesto e della comunità a cui dovrebbe appartenere. In una visione sostenibile va difesa la fedele correlazione tra architettura e cultura identitaria, va considerata la conservazione del patrimonio storico



1° Premio Internazionale di
Architettura Barbara Cappochin
2024
<Museo della ruralità...simbolico
esempio di architettura...
che interagisce con l'ambiente
circostante...propone innovazione...
inserendosi...con capacità di
rinnovarsi nel futuro> assegnato
all'arch. M. Marcelino, Portogallo -
photo by Lourenço T. Abreu

con la missione di consegna alle generazioni future ma in una chiave rigenerativa, e va sostenuta la produzione del nuovo e del contemporaneo, con un design sensibile al contesto quale opportunità di innovazione e ricerca. E' importante che soluzioni progettuali mantengano coerenza sia con le tradizioni che con le pratiche odierne, per mostrare i segni di **promozione ed evoluzione**.

“L'umano e l'urbano: il ruolo dell'Architetto Pianificatore Paesaggista e Conservatore”, è lo slogan al centro della Festa dell'Architetto 2024 tenutasi a Roma lo scorso 25 ottobre, in cui si è messo in evidenza il ruolo di quei professionisti che con il proprio virtuoso operato progettuale hanno provocato ricadute sociali significative su città e territori. Sono stati divulgati gli esempi di approcci rigenerativi internazionali, avvenuti con l'applicazione di pratiche sociali e ambientali, quali:

- l'innovativa strategia di rinnovamento che ha riguardato la **città di Medellin**, con l'architetto colombiano Jorge Pérez Jaramillo, trasformata da capitale mondiale del narcotraffico e degli omicidi a città esempio di innovazione anche sociale;
- il significativo e vasto progetto di recupero urbano in Europa presentato dal progettista Ute Schneider su HafenCity ad Amburgo.

Soffermandomi sul tema dell'architettura museale è necessario dedicarsi al concetto di museo, alla sua tradizionale definizione e a suoi attuali caratteri funzionali, considerando il contenitore, inteso come **esaltazione dell'opera architettonica**, il contenuto in esso racchiuso e l'intorno circostante. Sono leggibili nelle scelte operate dalla Fondazione statunitense Guggenheim, che si impegna a diffondere il collezionismo di arte moderna e contemporanea, cercando di coinvolgere un pubblico internazionalmente vasto, scommettendo su un punto di vista architettonico sempre diverso. Ne sono un chiaro esempio il Guggenheim Museum di New York, progettato da Frank Lloyd Wright, tra il 1943 e il 1958, il Guggenheim Museum di Bilbao, progettato da Frank O Gehry tra il 1991 e il 1997, e la scelta italiana interposta tra le due.

L'intento del primo era quello di fondere arte e architettura, con l'imponente edificio presentato come una gigantesca scultura, esposta alla maniera dei pezzi da collezione. Nel secondo esempio, l'architetto Frank O Gehry, chiamato a progettare il nuovo museo in una cittadina industriale e portuale nel nord della Spagna, crea un cambiamento anche nelle dinamiche e nella visione della città stessa. L'effetto “Guggenheim after Gehry” su Bilbao restituisce, nel panorama mondiale, fiducia alle architetture, perché



Convegno Bilbao after Gehry organizzato dall'Ordine degli Architetti di Taranto nel 2001 alla presenza del Prof. Arch. Juan Ignacio Intxausti, coordinatore culturale del Collegio degli Architetti di Bilbao

in questo caso l'opera avvia un processo di rinnovamento in una città che è riconosciuta moderna e tra le mete turistiche preferite per la cultura e ha lasciato alle sue spalle il suo passato industriale.

Il tema museale, in questi due esempi è trattato secondo un concetto **più internazionale che italiano**. Infatti la Collezione Guggenheim di Venezia è ospitata in una dimora incompiuta, risalente alla metà del '700, acquistata da Peggy Guggenheim nel 1948, anno in cui esporrà alla Biennale di Venezia nel padiglione progettato dall'arch. Carlo Scarpa, uno dei maggiori esponenti della museologia moderna che in Italia si sviluppa in involucri storici già di per sé opere d'arte.

Tre esempi di museo espositivo, nati per soddisfare le esigenze della società con diverse abitudini, in spazi dissimili e con percorsi esperienziali distinti.

Concludo riportando la mia riflessione sul quanto l'architettura sia a servizio dell'identità culturale e della sostenibilità ambientale. Essa deve necessariamente continuare a essere libera nello sperimentare, per ritrovare la sua **essenza** e il suo ruolo **primario**, in quanto in questa forma di arte si fondono le altre, insieme capaci di generare delle rinascite umane e urbane

* Paolo BRUNI, Architetto, libero professionista. Svolge la libera professione prevalentemente nel settore privato. Dopo la Laurea in Architettura, ha iniziato l'attività di libero professionista dedicandosi a progetti di edilizia nuova e di restauro conservativo. Dall'anno 2000 si dedica all'interior, per arredi di lusso e di alta qualità, collaborando con prestigiose aziende di arredamento italiane, portando avanti una storica attività di famiglia. L'approfondimento delle tematiche professionali ha avuto origine quando è stato eletto, come espressione della sua territorialità, Consigliere dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Taranto, cominciando così a ricoprire, con i successivi mandati, diversi ruoli. Dalla Primavera del 2021 ricopre il ruolo di Presidente dell'Ordine.
EMAIL paolobruni64arch@gmail.com

Le dimore storiche tra passato e futuro.

Il più grande museo diffuso d'Italia come elemento di sviluppo sostenibile

di Giacomo di Thiene

La nostra associazione rappresenta circa 4.500 soci distribuiti in tutta Italia¹, è suddivisa in sezioni regionali e lavora anche in coordinamento con lo European Historic Houses che rappresenta la nostra casa europea che raccoglie 28 associazioni di 24 Paesi. Si tratta di un ente privo di scopi di lucro **fondato nel 1977 da un gruppo di proprietari consapevoli** dell'impegno che richiede la **costante manutenzione** di questi beni e del **ruolo che essi svolgono per la società** dato che, in quanto soggetti a vincolo storico artistico, costituiscono *beni della Nazione*² e su di loro gravano precisi obblighi e doveri per chi li detiene che di fatto ne è più un custode pro-tempore che un proprietario a pieno titolo³. Si tratta di **beni estremamente eterogenei**: case e palazzi, ville e castelli, parchi e giardini disseminati lungo tutto il territorio nazionale in metropoli, città, montagne, ... Ognuno costituisce un **monumento unico per storia, valore culturale, problemi di manutenzione**. Considerato che il patrimonio culturale privato costituisce oltre il 17% del totale e alcuni di questi beni costituiscono patrimonio dell'umanità, risulta evidente come **qualsiasi azione di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale – e quindi dei territori in cui è collocato – per essere efficace debba ve-**

dere il coinvolgimento dei privati. Si tratta di un patrimonio che, soprattutto a seguito dell'**evoluzione della società**⁴, necessita di trovare una nuova collocazione nel contesto attuale sia per non perdere **la nostra memoria che la possibilità di creare sviluppo sostenibile nel tempo**. I complessi monumentali **definiscono la qualità dell'ambiente in cui sono collocati, indipendentemente dal fatto di essere aperti o chiusi al pubblico**⁵; **hanno insito nella loro storia un modello gestionale compatibile con una riconversione**. È necessario **riattivare il sistema dei complessi monumentali**, attraverso una **riconversione funzionale nel rispetto dei valori storici, e ricollegarli al territorio**, con una promozione dei valori locali in termini di arte, paesaggio, turismo, artigianato. **Tali beni creano indotto in filiere molto ampie e trasversali, che restano indissolubilmente legate ai luoghi in cui sono collocati: non sono delocalizzabili**. Solo in quanto poli di interesse questi beni produrranno delle inevitabili **ricadute positive sull'economia locale creando occupazione e indotto**, di conseguenza stimoleranno **l'interesse di tutta la comunità per la loro tutela**. In ognuno di questi progetti va valutata la **vocazione del bene** per arrivare a un risulta-

1 I beni immobili privati soggetti a vincolo sono 43.757 secondo quanto emerge da Vincoli In Rete, curato dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro del Ministero della Cultura). Come noto il censimento è ancora in corso, 5 anni fa i beni censiti erano circa 38.000.

2 Beni della nazione è la definizione che viene data dall'art. 9 della Costituzione.

3 Per approfondimenti in merito si rimanda al testo unico dei beni culturali, D.Lgs 42/04.

4 Una società che si è evoluta con grande rapidità nel corso del Novecento passando da eminentemente agricola a industriale in un arco temporale di circa 60 anni con due guerre mondiali nel mezzo. Nei primi anni Sessanta solo il 7% degli italiani possedeva un'auto, lo sviluppo dei voli a basso costo alla fine degli anni Novanta ha consentito ad ampie fasce di popolazione di muoversi ed è una delle cause del turismo di massa; si veda L. Ricolfi, La società signorile di massa, La nave di Teseo, Milano 2021.

5 Si pensi a cosa sarebbero molte cittadine italiane senza il loro patrimonio culturale, le loro dimore storiche, a come questi centri apparirebbero, di come sarebbe diversa la loro economia; avremo ulteriori periferie urbane prive di qualsiasi qualità. D'altra parte si pensi all'assurdità, ipotizzata da taluni, di aprire al pubblico tutto il patrimonio culturale: cosa ne sarebbe del tessuto sociale che rende vivi molti nostri centri storici; quanti musei privi di sostenibilità economica creeremo se approssimo per esempio tutti i palazzi che si affacciano su piazza del Campo a Siena o piazza Navona a Roma per fare alcuni esempi

to che consenta di: **conservare** il monumento - si conserva solo ciò che si usa, ciò a cui si riconosce un valore; **valorizzarlo** - trovargli una nuova collocazione nel *processo produttivo* che lo renda attuale; **mantenerlo nel tempo** - solo una quotidiana cura del bene potrà garantire il suo *funzionamento* e trasmissione alle future generazioni; valutare il suo **potenziale occupazionale diretto e indotto**. Per poter attuare questo progetto è **necessaria una strategia a medio e lungo termine che riveda anche molti aspetti normativi** in una logica di semplificazione e investimento economico. È per questo che ADSI sostiene da tempo la **necessità di una revisione organica delle norme in essere che, nel rispetto del codice dei beni culturali e in deroga a tutte le altre norme**, consenta il recupero del bene⁶; se la Soprintendenza è l'organo preposto alla tutela a essa si risponda, non ad altri. Va sancita la **specificità** del patrimonio culturale, per definire **norme eccezionali per un patrimonio eccezionale** sia per ciò che rappresenta, sia per ciò che potrebbe rappresentare in termini di sviluppo socio economico oltre che culturale, ciò che potrebbe significare in termini di **occupazione**. Un patrimonio in serio pericolo come dimostrano, tra l'altro, i suoi valori immobiliari che danno la misura dello scarso interesse che suscitano. Servono norme attuali che definiscano una nuova centralità delle Soprintendenze oggi messa in discussione anche dalla **richiesta di autonomia in materia da parte delle regioni**⁷.

Le grafiche sottostanti riportano alcuni dati utili a dare concretezza a quanto detto prima⁸ e a dimostrare, in estrema sintesi, **cosa significa oggi il patrimonio culturale privato dal punto di vista so-**

ciale, culturale ed economico e dare un'idea di cosa potrebbe divenire con conseguenze occupazionali e sociali dirompenti se venisse visto come "industria" strategica per il Paese che peraltro alimenterebbe filiere molto trasversali fra loro quali quelle legate al restauro di questi beni siano essi immobili o mobili; alla gestione di questi beni, si pensi ai tanti studenti in gestione dei beni culturali; al turismo che ha tante sotto-filieri; a quello della conoscenza; alle nuove tecnologie che favoriscono il dialogo anche con le nuove generazioni. Noi mettiamo a disposizione le nostre ricerche e i dati in esse contenuti certi che solo diffondendoli si possa arrivare a quella consapevolezza da parte della Società e delle Istituzioni di cosa la nostra identità possa rappresentare per il futuro della Nazione perché *la cultura non è semplicemente un insieme di conoscenze libresche o di competenze erudite. È l'espressione della nostra capacità di interpretare e influenzare il mondo. È un dialogo continuo con il passato e una proiezione verso il futuro*⁹. Parole che ci fanno subito pensare a quanto scriveva Walter Santagata¹⁰ che nel 2014 ricordava: **la cultura ha la capacità di combinare fattori di sviluppo tradizionali** (rendimenti crescenti, dotazione di infrastrutture, sviluppo conoscenza e tecnologia etc.) **con quelli più soft** che fanno riferimento a condizioni intangibili che **tendono a favorire la qualità della vita**, le istituzioni, l'identità, **i valori culturali della comunità**. *Nell'evoluzione della teoria economica la combinazione di questi fattori favorisce il progresso economico in cui il capitale umano diviene un fattore strategico e aggiuntivo per la crescita.*

TURISMO:

- ▶ Nel 2023 ospitati 34 milioni di visitatori, rispetto ai 58 milioni del sistema dei musei nazionali; nel 2019 ne ospitò 45 contro i 49mln dei musei nazionali. Numeri quest'ultimi che hanno generato economia sulle dimore private e nei territori a esse collegate per circa 800mln (di cui 2/3 a beneficio dei territori), occupando così lo **0.8% della popolazione italiana**.
- ▶ Nel 2023 ospitati poco meno di 210.000 in prevalenza mostre, concerti o convegni culturali, di cui un terzo a titolo gratuito e quindi socialmente rilevanti.

RESTAURO:

- ▶ I proprietari hanno investito nel 2023 quasi **2 miliardi di euro** e occupando così l'**1,75%** della popolazione in età da lavoro.

Dati tratti da: Luciano Monti, Fabio Marchetti, *Osservatorio patrimonio culturale privato*, Gangemi, Roma. Rapporto; V, 2024; IV, 2023; III, 2022; II, 2021; I, 2020. La ricerca giunta alla sua quinta edizione viene pubblicata annualmente ed è liberamente scaricabile dal sito <https://www.osservatoriopatrimonioculturaleprivato.org>

IL PATRIMONIO CULTURALE PRIVATO DOVE SI TROVA:

- ▶ Risultano oltre **13mln di mq** di spazi inutilizzati distribuiti in oltre **20.000 immobili** diffusi su tutto il territorio nazionale e per lo più nei **piccoli comuni**.
- ▶ Il patrimonio culturale privato è infatti collocato per l'**11% nei comuni sotto i 2.000 abitanti**, per il **17% in quelli tra le 2 e 5.000 unità**; il **31,3% in aree periurbane o al di fuori dei centri abitati**.
- ▶ Vi è più di una dimora storica in ogni provincia italiana, il patrimonio culturale costituisce non solo il museo diffuso più importante d'Italia, ma anche l'*industria più diffusa*, l'unica ad avere più di uno *stabilimento culturale* in ogni provincia.

Dati tratti da: Luciano Monti, Fabio Marchetti, *Osservatorio patrimonio culturale privato*, Gangemi, Roma. Rapporto; V, 2024; IV, 2023; III, 2022; II, 2021; I, 2020. La ricerca giunta alla sua quinta edizione viene pubblicata annualmente ed è liberamente scaricabile dal sito <https://www.osservatoriopatrimonioculturaleprivato.org/>

AREE INTERNE:

- ▶ È quindi **collocato principalmente nelle aree interne**; in quei luoghi dove ancora oggi vivono **23mln di concittadini** distribuiti in un'area che equivale al **58% del territorio nazionale** e dove è previsto un **decremento della popolazione del 4,6 per mille** da qui al 2030 contro l'**1,6 per mille** dei grandi centri urbani.
- ▶ Sono centri e borghi distanti dalla fruibilità dei servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità, pubblica amministrazione).
- ▶ Non si tratta di aree necessariamente povere o abbandonate;

Dati tratti da: Carlo Marroni e Luisa Corazza, *L'Italia spopolata dei comuni interni: gli abitanti sfuggono restano gli over 80*, *Il Sole 24Ore*, 17 marzo 2024.

CONVEGNO NAZIONALE

TARANTO
8-10 novembre 2024

MUSEI, PAESAGGIO, AMBIENTE e SOSTENIBILITÀ

In qualità di Assessore all'Urbanistica e alla Mobilità Sostenibile del Comune di Taranto ho ricevuto l'onore - e l'onere - di moderare il *workshop* di altissimo spessore sul tema del paesaggio e della sostenibilità, introducendo personalità di spicco in *subiecta materia*.

La città di Taranto sta affrontando una serie di delicate e quanto mai fondamentali transizioni: economica, ecologica, ambientale, culturale e, oserei dire, antropologica: il *topos* di riferimento è l'ecosistema, ovvero quell'*"insieme naturale formato da una comunità di organismi viventi e dall'ambiente fisico nel quale essi vivono"* che mutuato nel mondo economico e sociale, invero, contraddistingue proprio l'insieme di tutte le componenti vitali cui ogni comunità dovrebbe puntare. Ecosistema Taranto è stato coniato con tale logica, affinché fosse chiara la strategia da seguire nel corso della *"transizione giusta"*, il cui risultato mira a definire un panorama più rivolto alla bellezza, alla identità, al territorio, alla storia millenaria.

L'ascolto degli insigni relatori ha consentito di cementare nell'uditorio la assoluta e ferma necessità che il paesaggio torni a essere sostenibile e che questo possa riuscire solo con una pianificazione urbanistica e, aggiungerei, social-culturale di ampio raggio. Non a caso la suggestione visiva si è poggiata sul waterfront: Taranto srotola il suo perimetro su due mari e, quindi, si affaccia su 4 lungomari, tutti diversi perché contrassegnati dal territorio antistante (quartiere Tamburi, Città Vecchia alta, Città Vecchia bassa, Borgo Umbertoino), in sintesi un arcipelago misto e diversificato in ogni aspetto. Ogni contributo ha rafforzato l'indispensabile richiamo all'ambiente e alla tutela della salute, attesa la deturpazione cui la città e i suoi abitanti sono stati in qualche maniera attori involontari per la grande industria, che ha rappresentato motore di sviluppo negli anni del boom economico italiano ma poi irresponsabile protagonista di una catastrofe sanitaria alla luce dei riflettori nazionali.

Taranto è quindi città bellissima ma dannata, spesso *imbelle* come proclamava Orazio, il più delle volte semplicemente abituata alle stratificazioni di terza mano. Per queste ragioni ma anche per il desiderio di riconversione di un territorio fin troppo poco amato dagli stessi autoctoni, è stato fondamentale aver rese note le bellezze a volte nascoste della nostra bellissima terra agli occhi di chi, con ogni probabilità, ne conosceva solo le nefandezze raccontate altrove.

Edmondo Ruggiero

Ricominciamo!

Un ricordo condiviso del Santo Padre Francesco

La scomparsa di Papa Francesco, in una data fatale e altamente simbolica per il cristianesimo, il lunedì in Albis, è accorsa non in ospedale, dopo un lungo ricovero, come avevamo temuto, ma d'improvviso, a seguito dell'ultimo indefesso servizio del Papa: la benedizione "urbi et orbi" della Santa Messa della Pasqua di Resurrezione dell'anno giubilare, impartita a sorpresa a una folla incredula e ammirata che lo ha visto per l'ultima volta anche "bagnarsi" in essa. La data, la circostanza "giusta" e serena, la modalità del suo tornare al Padre sarebbe difficile intenderle come casuali. In esse è ben leggibile un definitivo esempio, un potentissimo messaggio di speranza che Francesco ci lascia.

Ciò rende, per quanti di noi hanno avuto la fortuna di essere presenti alla prima udienza giubilare un momento ancor più prezioso, non solo perché indimenticabile e ormai irripetibile, ma perché programmatico per le nostre vite future. Il Giubileo, infatti, come spiegò il Santo Padre, è un nuovo inizio, la possibilità per tutti di ripartire da Dio. Col Giubileo si incomincia una nuova vita, una nuova tappa e questo sostanzialmente era il tema della catechesi di quel giorno "Sperare è ricominciare" dedicata alla figura del Battista.

Pertanto, nel tracciare un resoconto delle più salienti attività promosse da FIDAM in questo ultimo semestre e presentare le future, non si può non partire, non ripartire, non ricominciare, dal nostro ricordo di quella mattina di sabato 11 gennaio, che ha visto accorrere 418 soci a Roma per la prima, nonché penultima, delle sole 2 udienze che il compianto Papa Francesco è riuscito a tenere in questo Giubileo della Speranza.

In quell'occasione, 346 Amici da 42 associazioni italiane federate FIDAM e 72 Amici da 10 federazioni internazionali (Argentina, Canada, Francia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Romania, Regno Unito) si sono recati in Aula Paolo VI per essere ricevuti dal Santo Padre.

L'idea di chiedere udienza al Santo Padre viene formulata a fine 2024 e, sebbene ricevemmo in tempi abbastanza rapidi la conferma con data e luogo, la comunicazione con la Prefettura della Casa Pontificia, comprensibilmente oberata dal carico dell'imminente Giubileo, è stata difficoltosa e ha lasciato molti interrogativi in sospeso sino al giorno stesso dell'udienza. Basti pensare che, il venerdì pomeriggio, precedente all'udienza riceviamo una

telefonata da un numero sconosciuto. E' la Prefettura Pontificia che ci avvisa che le guardie svizzere ci attendono per consegnare i biglietti per i posti riservati nelle prime file dell'Aula Nervi, quelli che danno la possibilità di avvicinarsi al Santo Padre, per porgergli doni, stringergli la mano, scambiare qualche parola. Questo episodio, questo regalo assolutamente inatteso, è la sintesi perfetta dello spirito col quale abbiamo vissuto la preparazione all'udienza: chiedendo e attendendo, cercando di contenere le richieste dei Soci circa i dettagli di un'organizzazione che a noi per primi rimaneva incerta. Quando alle prime luci dell'alba abbiamo tentato di darci appuntamento al portone del Palazzo del Sant'Uffizio, come da indicazioni delle guardie svizzere, due lunghi cortei di folla arrivavano già a fine di via della Conciliazione e per un buon tratto di via di Porta Cavalleggeri. L'eventualità di non riuscire a ricompattarci appariva certa e il timore che qualcuno, o molti di noi, non riuscissero a entrare affatto è stato concreto. Eppure, nascosta, imperscrutabile, quasi miracolosa, un'organizzazione efficace c'è stata, perché dei 418 Amici, sparsi in gruppetti in vari punti dell'interminabile coda, quasi tutti sono riusciti a entrare in Sala Nervi, e i pochi che ne sono rimasti fuori hanno avuto occasione di vedere da vicino il Papa subito dopo l'Udienza, quando ha fatto un breve giro in carrozzina fuori dall'Aula per salutare e benedire.

Appena il Santo Padre, anzi Francesco, giacché abbiamo definitivamente appreso quanto preferisse essere chiamato così, ha iniziato la sua catechesi tutta la dinamica di questi giorni è apparsa tornare perfettamente. Egli ha infatti detto: «molti di voi si trovano qui, a Roma, come pellegrini di speranza», col Giubileo «veniamo a chiedere un dono, per ricominciare nel cammino della vita», ma «la speranza non è un'abitudine o un tratto del carattere – che si ha o non si ha –, ma una forza da chiedere.»

Ognuno in cuor suo, in quella coda, chi da laico, chi da credente, aveva appena praticato tale richiesta che non è rimasta inascoltata. La maggior parte dei Soci ha preso posto in vari punti dell'Aula, alcuni soci anziani e disabili, per i quali apparentemente non c'erano corsie dedicate, sono stati fatti entrare fra i primi, separando la folla e saltando la coda e per iniziativa stessa della polizia e degli altri pellegrini. Il Presidente Scaietta, le rappresentanze internazionali e quelle del Consiglio FIDAM sono

riusciti a prendere il posto che gli era stato riservato nelle prime file e quindi a donare *brevi manu* al Papa la semplice cartellina in carta fiorentina che conteneva una nostra lettera e la documentazione relativa al restauro della Maestà che portavamo in dono. Tutti abbiamo potuto ascoltare le sue preziose parole in un clima di festa e comunione.

Se fino al 10 gennaio qualche preoccupazione sul buon esito dell'evento, a causa delle sopracitate difficoltà, ci era stata espressa, dopo quella lunga attesa che ci ha visti tutti insieme, in coda, in piedi, uniti nel medesimo rituale d'ingresso all'Aula, a prescindere dalla detenzione del titolo d'accesso alle prime file, consapevoli di non avere controllo e felici di fare esercizio d'umiltà e invocazione di speranza, abbiamo ricevuto dai Soci solo manifestazioni di entusiasmo e gratitudine.

Gratitudine per aver potuto contribuire alla restituzione alla comunità tutta e alla devozione dei credenti, il *Miracolo della Madonna per intercessione di San Gaetano da Thiene* dipinto di bottega umbra (sec. XVIII) da ricollocarsi nella ricostruenda Concattedrale di S. Maria Argentea a Norcia. Gratitudine per aver fatto sì che si potesse donare gli uni agli altri il piacere di confrontarsi e stare insieme, durante l'evento organizzato il pomeriggio del venerdì, nella Sala Spadolini del MiC, fra soci di città, stati e continenti diversi.

Parole di gratitudine che in questi giorni di tristezza, ma anche ancora di speranza, si rinnovano frammiste a commozione, per aver procurato un'ultima e preziosa occasione di stare fisicamente insieme a Francesco, un piacere umano e spirituale, non più esperibile in questa vita e che ci appare oggi un regalo ancor più prezioso.

Così, come esortati dal Papa durante l'udienza, non possiamo far altro che portare quell'evento, questo Giubileo, quella speranza con noi. Ricominciando. Portando avanti con le nostre Associazioni di Amici "la speranza per la nostra casa comune – questa nostra Terra tanto abusata e ferita," che ci proporremo sempre più di curare con azioni come quelle della Carta di Taranto. Rinnovando il proposito di "servire, di amare fraternamente, di riconoscere piccoli", che sperimentiamo ogni giorno nella nostra vita sociale, e che abbiamo condiviso e vissuto con profondità nei momenti di attesa in quella lunga coda.

Infine, proviamo a ricominciare dando seguito all'instancabile messaggio pacifista di Francesco, che si tradurrà quest'anno nel tema della **XXII Giornata Nazionale e II Giornata Europea degli Amici dei Musei** del prossimo ottobre, che non potrà essere dedicata ad altro se non alla **Pace** e al suo rapporto con l'arte.



Il Presidente Italo Scaietta consegna a Francesco la cartellina in carta fiorentina che contiene la documentazione relativa al restauro della Maestà che gli viene simbolicamente donata

Prossimi appuntamenti FIDAM

Napoli, Caserta, Pompei 15-18 Maggio

Assemblea generale della Federazione Mondiale degli Amici dei Musei. Quattro giornate, di saluti istituzionali, assemblee, workshop, visite guidate e convivialità.

FIDAM sarà nuovamente ospite degli Amici di tutto il mondo in occasione dell'Assemblea Generale annuale della World Federation of Friends of Museums che ricorre quest'anno nel 50esimo anno della costituzione della Federazione Mondiale. Per l'Assemblea sono attesi circa 80 partecipanti che a loro volta rappresenteranno 15 Paesi del mondo. Durante gli incontri i rappresentanti delle varie federazioni nonché degli Young Friends relazioneranno sullo stato dell'arte delle loro attività, ricerche, progetti trasferendo esperienze e buone pratiche. Le stesse visite ai siti museali saranno occasione di scambio di buone pratiche oltre che di trasferimento culturale in quanto i vari relatori presenteranno, oltre ai diversi beni culturali, siti e collezioni, anche le ricerche in atto e i programmi di valorizzazione di tali beni. Ad esempio a Pompei il Presidente degli Amici locali (ex direttore del sito archeologico) illustrerà ai soci i reperti scoperti di recente e le tecniche di indagine e catalogazione utilizzate così come gli Amici della Reggia di Caserta presenteranno i più recenti restauri e i nuovi percorsi museali solo per citare alcuni dei momenti più salienti dell'evento. Assolutamente rilevante è la partecipazione ai saluti di apertura dell'evento da parte di Massimo Osanna, Direttore Generale dei Musei del MiC che in questo ruolo, coordina e sovrintende le attività dell'intera rete museale statale italiana, incluse le politiche di valorizzazione, accesso e gestione del patrimonio museale e che pertanto potrà aprire un interessante confronto con il mondo dell'associazionismo di Amici dei Musei.

L'evento si apre con l'accoglienza e una sessione accademica presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, seguita da un cocktail di benvenuto. Le attività proseguono con incontri istituzionali e workshop per i membri del WFFM e i Young Friends, mentre gli altri partecipanti potranno prendere parte a visite guidate nel centro storico di Napoli, a Pompei, e successivamente alla metropolitana artistica e ai principali luoghi simbolo della città. Tra le tappe culturali più significative vi è la visita al Pio Monte della Misericordia, che ospita la celebre opera di Caravaggio, seguita da una passeggiata nel centro storico e un tour al Museo Archeologico Nazionale. È prevista anche una cena di lavoro dedicata a FIDAM e una cena di gala con momenti di riflessione

sui temi associativi. L'evento si conclude con un'escursione alla Reggia di Caserta, comprensiva di assemblea generale, visita agli Appartamenti Reali e pranzo. Per chi lo desidera, il programma prosegue a Sorrento con visite culturali curate dalle Amiche del Museo Correale. Al link le informazioni dettagliate ed il form di registrazione <https://www.thewffm.org/events/general-assembly-naples>

Roma, 13-15 Giugno

Caravaggio: un viaggio studio.

Tre giornate romane di visite, lezioni, passeggiate, concerti, convivialità "inseguendo" Michelangelo Merisi con i massimi esperti del pittore.

Da tempo era nei pensieri del Consiglio FIDAM la volontà di organizzare un viaggio come Federazione. I viaggi sono infatti il motore economico per le attività di molte delle nostre Associazioni nonché una preziosa occasione per stare insieme che lo diviene ancor di più quando i Soci appartengono non alla medesima realtà locale ma a quelle, molteplici, che compongono il mosaico nazionale. Sull'onda del positivo riscontro dell'udienza abbiamo deciso di proseguire il "nostro" giubileo fissando un secondo appuntamento romano avente per climax la visita della Grande Mostra Caravaggio 2025 che FIDAM ha visto presentata ai suoi soci lo scorso 1 aprile, nel webinar con la co-curatrice, già nostra ospite, Francesca Cappelletti. L'evento prevederà visite a porte chiuse in San Luigi dei Francesi, Sant'Agostino, Casino dell'Aurora Ludovisi, nonché visite guidate alla Galleria Borghese e ad altri luoghi che conservano le opere del Merisi. Guideranno la visita relatori d'eccezione quali Claudio Strinati e Anna Coliva. Ampio spazio sarà dato alla convivialità, con aperitivi, cene e cocktail (uno in Palazzo Patrizi, che è esso stesso un museo). Particolarmente prezioso sarà il concerto per gruppo vocale, liuto, viola da gamba e voce narrante che approfondirà la conoscenza dei quadri musicali di Caravaggio con l'esecuzione delle musiche degli spartiti e con gli strumenti che vi sono raffigurati. L'evento divulgato martedì 2 aprile è andato *sold out* il 3 aprile anche in ragione dei pochi (30) posti previsti per questa prima sperimentazione e poi portati a 40 per non disattendere almeno le prime le entusiastiche richieste pervenute. Avremo cura di rendere disponibile, tramite i nostri canali, anche per chi non ci sarà un resoconto dettagliato del viaggio e dei suoi alti contenuti culturali.

Giardino, brolo, agricoltura, paesaggio

di Francesco Monicelli

Il tema del giardino come dualismo della norma elaborata dal poeta latino Orazio di mescolare l'utile al dolce, e quindi della più ampia indagine sul paesaggio risultato della interazione plurisecolare tra madre natura e lavoro dell'uomo, sono oggi oggetto di ricerca non solo da parte di storici, botanici, agronomi, antropologi, architetti, paesaggisti, ma anche di riflessione che la crisi climatica globale impone a tutti. Argomenti che sono maturati in questi ultimi decenni e che hanno preso avvio dallo studio dei giardini storici di casa nostra, materia che era stata trascurata anche dal mondo accademico nell'ambito della storia dell'arte e dell'architettura. A sopperire questo vuoto, al di là degli interessi di singoli (pochi) studiosi, è nato nel 1991 il Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, fondato da Patrizio Giulini, docente di Botanica del Bo, e animato dalle figure appassionate e infaticabili prima di Giuliana Baldan Zenoni Politeo e oggi di Antonella Pietrogrande. E proprio ad Antonella Pietrogrande si deve la cura di *Bellezza e produttività nel giardino e nel paesaggio rurale italiano* (Leo S. Olschki, pagg. 300, € 35), volume che nasce dall'omonimo Convegno nazionale tenutosi presso l'Auditorium dell'Orto botanico dell'Università di Padova nel novembre del 2022. Inizialmente, il volume si sofferma sull'importanza di riconoscere i paesaggi rurali come patrimonio dell'umanità con l'intento di promuovere una cooperazione internazionale per la

conoscenza e tutela di beni, come giardino, agricoltura, paesaggio, che hanno attraversato ogni epoca e ogni contesto geo-culturale. I saggi che seguono propongono, da un lato, riflessioni

sul permanere, nel corso della storia e nei più diversi ambiti geografici, considerata la frammentazione della storia politica, economica, culturale, sociale dell'Italia, del rapporto bellezza-produttività nell'economia di villa. Dall'altro prendono in esame la reintroduzione di colture antiche attuate in diversi siti storici, a testimoniare una nuova attenzione per il giardino e il paesaggio produttivo. Si spazia quindi dal sistema delle ville nella terraferma veneta al restauro del parco storico del castello di Miramare a Trieste, agli orti e broli delle residenze gonzaghesche, all'insieme di giardino, parco, colture nel complesso della Villa Reale

di Monza, al sistema dei coltivi della residenza sabauda di Venaria e del reimpianto dell'antico vigneto di Villa della Regina a Torino. Si passa quindi al paesaggio agrario delle ville medicee e delle ville romane dal Rinascimento al Novecento, fino al recupero dell'identità produttiva della Reggia di Caserta, per concludere con le masserie-ville del Salento e con i giardini di agrumi siciliani che nascono dalla cultura e dalla sapienza degli arabi. Un viaggio nel "verde" della Penisola che è un'opera collettiva, dove confluiscono molteplici discipline di diciotto esperti con sensibilità e conoscenze diverse tra loro complementari.



Sostieni la
cultura,
sostieni la
vita delle
nostre
città.



Piazza del duomo di Mantova, di Nicolas Ghion, arte digitale realizzata con la piattaforma AI MidJourney